ANNO LXXVI
N. 2 - MARZO 1995

RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO

VOCI FRATERNE



Intervista al Cardinale Ersilio Tonini

Ex Allievo martire in Somalia

Incontro formativo a Firenze

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

ANNO LXXVI
n. 2
MARZO 1995

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE ROMA 50%

Direttore: Enrico Greco; **Redazione:** Don Ilario Spera (delegato nazionale), Giorgio Bruno, Renzo Romor; Andrea Carbonari, Alessandro Tomassetti, Emmanuele Agostini; **Responsabile:** Marcello Palumbo



La Pasqua come un faro che guida la nostra vita

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/4468224
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco

La Rivista è registrata al n. 11733
del Tribunale di Roma il 15-9-1967

Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 35.50.04.52

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato stampato in 22.500 copie

Finito di stampare nel mese di marzo 1995

SOMMARIO

3 *Editoriale* / **Esaltare il valore della solidarietà** di ENRICO GRECO

4 *Tema Formativo* / **Una fonte di formazione socio-politica** di CARLO NANNI

6 *L'insegnamento di Don Bosco* / **I valori come contenuti educativi** di JUAN E. VECCHI

8 *Momento Liturgico* / **Pasqua invito alla gioia** di GUIDO NOVELLA

10 *Il personaggio* / **Intervista al Cardinale Ersilio Tonini** a cura di ILARIO SPERA

13 *Attualità* / **L'età adulta della tolleranza** DI SERGIO ABBRUCIATI

15 *Attualità* / **Riparare la realtà con l'utopia** di ALESSANDRO TOMASSETTI

16 *Piccolo degalogo di spiritualità salesiana* / **Ecclesialità coraggiosa** di G. FEDRICOTTI

18 *Attualità* / **Il coraggio e la testimonianza** di ANTONIO RAIMONDI

20 *Appunti su problemi politico-sociali* / **Luci e ombre sulla legge elettorale** di A. RICCADONNA

22 *Famiglia salesiana* / **Incontro formativo a Firenze** a cura di IACOPO BERTOLOZZI

24 *Pellegrinaggio al Colle Don Bosco* / **Un ritorno alle origini** di EMILIO ZENI

27 *Tempo libero* / **Frankenstein. I giganti della montagna** di E. AGOSTINI e C. DE SANCTIS

28 *Vita associativa* / **I Santi di casa nostra: Attilio Giordani - Ci scrivono dalle Unioni**

31 *Itinerari non solo turistici* / **Valle di Canneto nel Parco Nazionale d'Abruzzo** di I. S.

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 Giugno 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera; «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società», Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987) . L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



Esaltare il valore della solidarietà

EDITORIALE di ENRICO GRECO

La nostra rivista ha sempre toccato con mille cautele il tasto della politica e qualche volta, anzi, ha pudicamente distolto la propria attenzione dai fatti e dai misfatti politici del nostro Paese.
Abbiamo parlato assai poco di tangentopoli e di corruzione, di mafia e di terrorismo, delle grandi stragi e delle sciagure nascoste da mille segreti e depistaggi, come l'aereo caduto ad Ustica e i treni fatti esplodere.
Non vogliamo modificare il nostro indirizzo, ma è necessario fare alcuni doverosi distinguo e cominciare, con prudenza, ad entrare in certi discorsi, senza timore delle reazioni e delle obiezioni.
Cari lettori, non ci sentiamo di passare in silenzio oltre lo scenario infuocato di questi giorni, di questi mesi: siamo tra quelli che non credono giusto chiudersi in sacrestia, lasciando il mondo fuori, con i suoi problemi e i suoi mali.
Non faremo mai attività di partito da queste colonne, non diremo mai per chi votare o non votare, ma non rinunceremo ad alcune riflessioni.
Il clima politico in cui stiamo vivendo è avvelenato da troppi atteggiamenti solo e sempre negativi: non votate per quelli, non accettiamo la proposta dei tali, non lasciamo governare quel partito...
Nessuno sfugge a questo contagio e perciò riesce difficile trovare una proposta positiva da seguire: i politici chiedono di essere votati per esclusione, quasi per eliminazione di tutti gli altri. Sarebbe bello ascoltare qualcuno che ci dicesse cosa vuol fare per l'Italia, non contro altri cittadini, ma per i cittadini!
La passione per la verità, per la giustizia, per il non barcamenarsi, ma per fare con chiarezza alcune, poche e possibili cose sono diventati bisogni urgenti di questa società.
Ho letto uno splendido intervento del teologo Bruno Forte: - *Se i politici di tangentopoli hanno così ampiamente trasgredito il comandamento "Non rubare", a molti dei protagonisti di oggi va ricordato che anche l'improvvisazione e l'incompetenza sono una forma di disonestà, quando si è chiamati a ruoli di responsabilità, da cui dipendono le sorti di tutti.*

Ma per noi cattolici, anche un altro tema deve sempre stare sotto i riflettori: vogliamo sentire proposte che esaltino il valore della solidarietà, respingendo con fermezza quegli interventi che penalizzano i poveri, gli anziani, gli ultimi della nostra società. È l'insegnamento più grande che ci ha lasciato Don Bosco: pensare ai più bisognosi, tra i giovani e gli adulti.
Che società proponiamo se i vecchi devono fare la fila al freddo per pagare un ticket per i medicinali? se la tranquillità della pensione viene meno, dopo una vita di sacrifici? Essere sani e giovani non è un diritto: è un dono che passa!
Ma una società civile deve farsi carico di chi non è sano e non è giovane. Si costruiscano pure ospedali privati per i più abbienti, purché i meno abbienti abbiano cure adeguate in strutture pubbliche! Si modifichi il sistema delle assunzioni, pubbliche e private, ipergarantiste, ma si tuteli il lavoro dei più sfortunati.



Certamente tocca a noi, in ogni sede, in casa, nel lavoro, nell'associazione, essere portatori convinti di questa attenzione, che non rifiuta l'austerità e non perdona automaticamente chiunque, ma volge uno sguardo particolarmente benevolo agli ultimi e pretende dal mondo politico questa sensibilità.
Votare subito o dopo, regolamentare la legge sulle televisioni pubbliche o private, ottenere una equa e distribuita imposizione fiscale sono problemi importanti e da risolvere in una democrazia compiuta. Sarebbe una democrazia ben triste e superficiale, se perdesse di vista alcuni valori storici del nostro Paese e del vivere civile. Non suggeriamo posizioni qualunquiste tese a difendere millantatori e falsi invalidi, finti disoccupati e cassintegrati con doppio lavoro. Chiediamo anzi chiarezza e severità in questi casi, facendo pulizia dei clientelismi che hanno permesso redditi ingiusti e ingiustificati a chi non ne aveva diritto.
Non aggiungiamo altro, ma non accetteremo mai una società che pensi e provveda solo a chi è produttivo e bolli come socialmente inutili i più bisognosi, abbandonandoli al loro destino.
Neppure tra molte specie di animali selvaggi si usa così. •



LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Una fonte di formazione socio-politica

TEMA FORMATIVO

di CARLO NANNI

Durante i moti risorgimentali del 1848, Don Bosco non volle che i ragazzi dei suoi oratori partecipassero alle manifestazioni di piazza. Ma non mancò mai di educare i suoi ragazzi perché fossero non solo "buoni cristiani", ma anche "onesti cittadini". Come ecclesiastico non si schierò per nessun partito, ma educò migliaia di giovani ad essere parte attiva dell'amministrazione di quel regno di Italia che stava nascendo con tante difficoltà. Diceva di essere per la "politica del Padrenostro" ed era pronto a brindare per Vittorio Emanuele e Garibaldi... purché stessero con il Papa. Ma quando ci fu da mettere a posto molte diocesi che erano da anni senza vescovi per i motivi politici, fu scelto proprio Don Bosco a fare opera di mediazione, in quanto persona gradita sia al Regno di Italia che alla Santa Sede.

Nella tradizione salesiana il "non si fa politica" é stata un po' una parola d'ordine costante. Ma facendo educazione e volendo un'educazione integrale, i Salesiani e la Famiglia salesiana da sempre, continuano a fare alla società un servizio "politico" di prim'ordine.

È tuttavia da ripensare un po' questo stesso servizio?

In questo lavoro di riflessione e di approfondimento ci può essere utile quella che viene detta "Dottrina Sociale della Chiesa", vale a dire le dichiarazioni che sulla "questione sociale" hanno fatto i Papi di quest'ultimo secolo e il Concilio Vaticano II?

Una tradizione antica quanto il cristianesimo

Da sempre il cristianesimo ha affermato di essere al di sopra delle culture e al di sopra della storia di questa o quella società o nazione o stato o impero. In tal senso la fede è "impolitica". I Vangeli criticano duramente il potere politico assoluto e il mito della "divinità" della politica. Affinché si compia ogni giustizia, il Signore dice di dare a Cesare il contributo (e invita Pietro a farlo), ma non intende in nessun modo dare a Cesare l'appellativo di "divus" (che gli imperatori romani pretendevano dai loro sudditi e che spetta solo a Dio).

D'altra parte il Vangelo ci ricorda che i credenti sono chiamati ad essere "il sale della terra e la luce del mondo". Un anonimo scritto del secondo secolo dopo Cristo, la *Lettera a Diogneto* , al capitolo VI afferma che i cristiani non hanno città proprie, ma operano il bene nelle città di tutti; anzi *hanno da* essere come l'anima del corpo sociale, nel senso che con la loro vita vissuta e con la predicazione del Vangelo ricercano la promozione umana e il bene del paese in cui si trovano, mentre sono aperti alla prospettiva "trascendente" dei cieli nuovi e della terra nuova in cui abiteranno completamente e definitivamente giustizia e verità.

Le grandi affermazioni

Non sempre le cose sono andate lisce, come la storia della Chiesa ci insegna. Molte volte cristiani singoli, comunità cristiane o membri della gerarchia ecclesiastica hanno commesso errori e hanno perpetrato azioni di cui abbiamo da chiedere perdono a Dio e agli uomini, come il Papa anche recentemente ha ricordato nel Documento di preparazione all'anno santo del Duemila.

E tuttavia non si può misconoscere l'apporto che la Chiesa ha dato o dà alla vita politica, sia in teoria sia in pratica.

È innegabile ad esempio l'impegno di difesa e di promozione dei diritti umani, della giustizia sociale e di un pacifico sviluppo mondiale di pace o di decisa condanna contro la guerra ed ogni altra forma di dominazione dell'uomo sull'uomo, che la Chiesa e i papi del nostro tempo hanno con decisione portato avanti, spesso ponendosi contro "i potentati di questo mondo" o le mode prevalenti.

E neppure si può considerare di poco conto la tradizionale e costante indicazione di valori e di princìpi, di forte significato umanistico, che la Chiesa presenta e che può ispirare la vita personale e sociale e l'azione politica, specie nell'attuale contesto di crisi dei valori, di "tramonto" delle ideologie politiche tradizionali, di sconcerto delle pratiche di tanti politici.

Come ha scritto il Papa nella sua ultima enciclica sociale, che ricorda cento anni di Dottrina Sociale della Chiesa, la "Centesimus annus", "ciò che fa da trama e, in certo modo anima tutta la dottrina sociale della Chiesa, è *la corretta concezione della persona umana e del suo valore unico* " (CA 117).

Ma oltre a ciò, è opinione comune che la Dottrina Sociale della Chiesa esprima alcuni principi di fondo che si pongono come guida sicura per chiunque voglia fare politica seguendo una ispirazione cristiana:

— il primato delle persone sulle strutture e sulle istituzioni;

— il primato del lavoro (e dell'aspetto umano dell'economia) sulla produzione;

— il primato del bene comune sugli interessi particolaristici;

— il primato della coscienza e della

cultura sull'economico e sulle misure esclusivamente politiche;
— il primato della verità sulla libertà di iniziativa economica e politica degli individui o dei gruppi sociali organizzati;
— il primato della morale e delle intenzioni umane sull'utile e sul comportamento efficace;
— il primato della religione e della fede sulle ideologie.

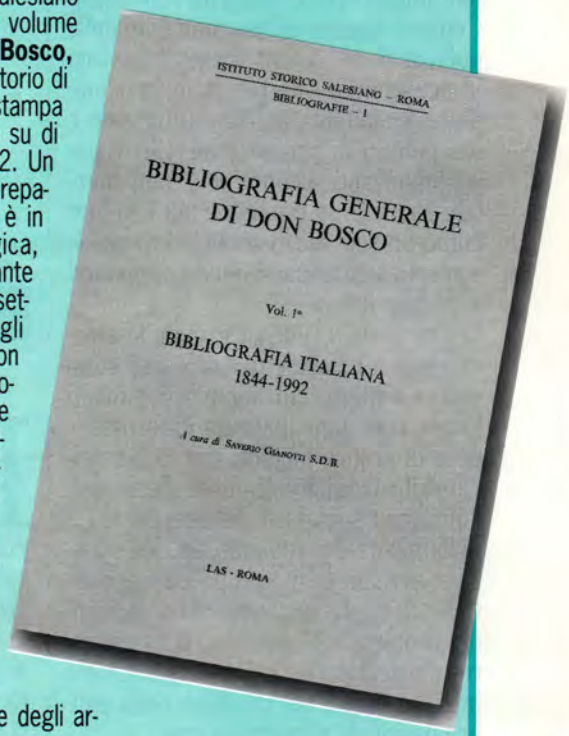
Il primato dell'educazione

Ma nella Dottrina Sociale della Chiesa viene presentato anche un altro "primato": quello dell'educazione e degli interventi educativi sugli interventi economici e politici.
Secondo la Dottrina Sociale della Chiesa non si può capire ed agire bene nell'economia e nella politica se non si approfondiscono e non si fanno proprie le esigenze culturali e morali ad esse connesse.
È a questo livello che si pone il "primato dell'educazione". L'educazione infatti arriva ad agire sulle strutture profonde della persona umana, dove sorgono le buone o le cattive intenzioni, dove si dà corpo alle visioni del mondo e della vita che si vogliono attuare con l'azione economico-politica, dove si prendono le decisioni e ci si impegna per qualsiasi tipo di azione umana: individuale, di gruppo, collettiva.
In questo senso la Dottrina Sociale della Chiesa non si stanca di dire che senza educazione delle persone, senza formazione ai valori, senza strutture di partecipazione e di corresponsabilità non ci potrà essere autentica democrazia.
Ma essa indica anche concrete piste di educazione socio-politica, che meritano considerazione e rispetto:
1) una valida educazione socio-politica dovrà rivolgersi anzitutto alla personalità profonda per educarne le capacità di libertà, di verità, di partecipazione e di corresponsabilità;
2) essa dovrà nutrirsi di verità (e prima ancora di informazioni esatte e corrette) e di valori che diano senso alla convivenza sociale secondo stili democratici;
3) essa darà particolare attenzione alla formazione di uno spirito critico e coraggioso, che sappia andare oltre i valori di moda e che riesca ad essere "fedele", nella mutazione dei tempi, alla "trascendente verità della dignità umana";
4) essa dovrà infine porsi in prospettiva di una cultura di pace, di solidarietà e di sviluppo (che permetta un quadro di riferimento significativo all'azione socio-politica).

La pratica ed il sostegno formativo ecclesiale

Queste indicazioni non nascono a tavolino, ma sono tratte dalla concreta esperienza ed azione formativa ecclesiale, che nei vari secoli e ancora oggi ha operato ed opera in vari modi per l'educazione socio-politica di tanti giovani, uomini e donne che si impegnano nella vita sociale e politica delle società cui appartengono.
In ciò rientra anzitutto il lavoro di formazione delle coscienze dei credenti (e di tutti gli uomini di buona volontà) circa la necessità dell'impegno politico; la partecipazione alla promozione del bene comune del proprio paese e dello sviluppo umano in generale; la correttezza e l'onestà civile. Il Concilio Vaticano II ha aiutato tutti, vescovi, preti, religiosi, religiose e laici ad essere più rigorosi e profondi su questo punto (magari superando certe forme di "anti-statalismo" che quasi invitavano a fare i "furbi" nei confronti dello Stato, delle tasse da pagare, delle responsabilità civili per ciò che è di tutti, ecc.).
In questi ultimi tempi sono inoltre cresciuti i Centri e le Scuole di formazio-

BIBLIOGRAFIA ITALIANA DI DON BOSCO



Per iniziativa dell'Istituto Storico Salesiano è uscito dall'Editrice LAS il primo volume della **Bibliografia generale di Don Bosco,** a cura di Saverio Giannotti. È un repertorio di 3300 titoli che raccoglie gli scritti a stampa di Don Bosco e quanto fu pubblicato su di lui in lingua italiana dal 1844 al 1992. Un secondo volume, in altre lingue, è in preparazione. L'elenco delle pubblicazioni è in base alla loro successione cronologica, dalla rispettiva prima edizione a quante altre la seguirono, e si articola in vari settori. Una prima divisione distingue gli scritti di Don Bosco dagli scritti su Don Bosco. Questi a loro volta si suddividono in *pubblicazioni biografiche*, che ne presentano per intero o in parte la vita, e in *pubblicazioni di studi e riflessioni* su aspetti della sua figura poliedrica e sul suo sistema educativo.
Ne risultano panoramiche bibliografiche differenziate, ciascuna col proprio sviluppo nei vari momenti storici e nelle rispettive culture.
Il volume è corredato di due indici analitici che a loro volta offrono una visione complessiva degli autori e degli argomenti i presenti nel repertorio.
Precipua preoccupazione del compilatore è stata quella della chiarezza e della sua utilità pratica ("a chi e in che modo poteva tornare utile?").
Oltre ad essere uno strumento per studiosi e ricercatori, esso si presenta come un punto di riferimento per quanti hanno responsabilità di biblioteche e di archivi, soprattutto nell'ambito della famiglia salesiana. Può cioè valere come un manuale pratico di consultazione per valutare la qualità e la quantità del proprio materiale bibliografico, soprattutto se si tratta di pubblicazioni rare o antiche. La stessa collezione del *Bollettino Salesiano* e di *Voci Fraterne* può essere riscoperta come una miniera di episodi altrimenti inediti.
A quanti amano Don Bosco farà piacere conoscere l'interesse che egli ha suscitato anche come scrittore per il protrarsi delle riedizioni dei suoi scritti; e il constatare, negli studiosi, l'evoluzione degli approcci verso la sua personalità, sia lungo le tappe della sua glorificazione, che nelle molteplici ricorrenze commemorative.

Saverio Gianotti

ne politica per una formazione sociopolitica specifica per tutti ed in particolare in funzione della preparazione di una nuova classe dirigente. In questi Centri e Scuole, all'insegnamento della politica viene costantemente affiancata la preoccupazione per la formazione della personalità politica di ognuno e dei politici di professione. Ciò viene portato avanti secondo una fondamentale ispirazione cristiana, ma è voluto come un servizio reso all'intero paese e aperto a chiunque intende prepararsi alla vita politica.
Le comunità, i centri, i gruppi, le associazioni, i movimenti ecclesiali sono stati e rimangono per molti giovani luogo, occasione, palestra di formazione e di pratica politica, per lo più nell'ambito tradizionalmente detto dell'impegno sociale e del prepolitico e nella forma del volontariato. Ma spesso si avviano forme propriamente politiche di partecipazione alla soluzione dei problemi dei cittadini, del quartiere, del territorio, della cooperazione internazionale, del partitico, della politica nazionale e internazionale.
Infine - come afferma il documento della CEI, *La Chiesa e le prospettive del paese*, al n. 34 - per i giovani che iniziano la vita politica e per i professionisti di essa, la comunità ecclesiale offre un altro servizio educativo di prim'ordine: quello dell'accompagnamento, sia nella forma di direzione spirituale, sia nella forma del sostegno fraterno, sia nell'offerta dei mezzi di crescita della vita di fede (parola di Dio, preghiera, sacramenti, liturgia, comunione, servizio), che permettono di lavorare nella condizione "secolare" della vita sociopolitica realizzando quella integrazione tra vita e fede che è l'obiettivo ultimo della maturità personale cristiana di tutti, ma in particolare di coloro che sono "christifideles laici".

Conclusione

In questa tradizione si colloca la nostra tradizione educativa salesiana?
Credo di sì.
Ad essa possiamo continuare a contribuire, come Famiglia Salesiana, magari proprio grazie alle stimolazioni che la Dottrina Sociale della Chiesa ci offre?
Lo credo anche.
Ma non senza studio, riflessione individuale e di gruppo. E non senza impegno di attuazione concreta. ●



L'INSEGNAMENTO DI DON BOSCO

La strenna, accanto a libertà, riporta un altro termine: valori. Lo si adopera spesso nelle conversazioni private, nei messaggi pubblici, nella comunicazione sociale: valori umani, religiosi, sociali, politici. Il significato generale ci appare chiaro, tutto sul versante politico. Nel polo opposto ai valori suaccennati ci sono rispettivamente l'insensibilità di fronte all'altro e la rozzezza, l'indifferenza religiosa e l'incredulità, l'individualismo e il disinteresse di fronte alla società e alle istituzioni.
Un po' più vaga è la nostra coscienza del contenuto preciso che ha ciascun valore, per cui ci sentiamo disorientati di fronte all'interpretazione diversa che ne danno le generazioni e spaesati quando si tratta di presentarli efficacemente ai giovani. Infatti ci sono oggi valori nuovi come la pace, la tolleranza, l'ecologia. Ma soprattutto c'è una forma nuova di vivere i valori tradizionali come la religione, la politica o la famiglia.

Come in un "mercato"

Molti hanno l'impressione che viviamo in un mondo estremamente confuso per quanto riguarda ciò che è bene e ciò che è male. I sociologi parlano di "complessità" : una situazione sociale e culturale dove non c'è un' autorità visibile, capace di proporre autorevolmente e far accettare un "listino" di valori. Vengono socialmente equiparati i tipi più diversi di comportamento sessuale purché non violino diritti dichiarati della persona; sono possibili atteggiamenti opposti di fronte alla vita (aborto, eutanasia). Le stesse leggi economiche sembrano più regole di gioco a cui attenersi che enunciazioni di principi etici.
Due classici della letteratura universale - Calderón de la Barca e Shakespeare - hanno paragonato questo mondo a "un gran teatro". A ciascuno tocca un ruolo nella vicenda umana, la si consideri dramma o commedia.
Oggi sembra più appropriato paragonare il mondo a un mercato: libertà, profitti, investimenti. In esso si può acquistare tutto, in confezioni varie, a prezzi diversi. Viene messa alla prova la capacità di acquisto e di scelta del compratore . Tutto è disponibile. A lui tocca giudicare.
Nell'abito umano, morale e religioso, la nostra libertà si trova in una situazione simile. Ci vengono esposte cose belle e brutte, offerti gesti generosi, indifferenti e egoistici, atteggiamenti nobili e spregevoli, abitudini buone e cattive, appartenenze nobilitanti e altre "a delinquere".

La prova della libertà

La libertà non si riempie di se stessa, ma si definisce dai valori che è capace di assumere. Per cui essi costituiscono un riferimento pressoché indispensabile per progettare la crescita della persona. Nell'incontro con le persone, nell'assimilazione della cultura, nella riflessione personale ciascuno di noi viene attratto da realtà in cui scorge dignità e possibilità per la propria esistenza. Matura in proposito convinzioni, e in base ad esse organizza le proprie risorse: scopre valori. Questi non appaiono come imposizioni, norme o conclusioni scientifiche, ma come fonti di vitalità.
Provocano entusiasmo, adesione, amore e passione. Un padre zelante può aver spiegato senza successo cento volte a suo figlio che "bisogna" avere fede? Questa si accenderà soltanto nel momento in cui il giovane sperimenterà l'illuminazione e l'energia interiore che la fede reca.
Eppure i valori non dipendono soltanto

LIBERTÀ, VALORI, EDUCAZIONE (2)

I valori come contenuti educativi

di JUAN E. VECCHI

dal sentimento del soggetto o dalle attese che egli ripone su di essi. Non sono soltanto ideali della coscienza individuale, bensì qualità ed esigenze della realtà. Percepire un valore è cogliere la verità e porsi in comunione con essa. Il bene non sarà mai uguale al male, la vita alla morte, l'amore all'egoismo, la giustizia all'ingiustizia, il brutto al bello, qualunque sia la percezione che ne abbiano una singola o molte persone.

Bisogno di educazione

Per questo si rende indispensabile un processo educativo, che oggi viene sovente richiamato: educazione ai valori. È diverso dall'inculcare norme, dal radicare comportamenti fissi, trasmettere abitudini venerabili, anche se tutto questo può farne parte. Educare ai valori vuol dire cogliere il fondamento, la bellezza, la indispensabilità di qualche realtà per la nostra vita (religione, società, amicizia ...).

Riuscire a motivare l'adesione ai valori e radicarli saldamente nella vita, diviene allora oggi una meta privilegiata dell'educazione. Ci si chiede: come mettere in sintonia con i valori, come agire in vista di una loro percezione e assimilazione? Come far sì che vengano interiorizzati, caratterizzino la condotta e orientino le scelte di vita? Quale cammino percorrere perché i giovani si innamorino della pace e detestino la violenza in ogni sua forma, perché assumano la solidarietà e respingano l'individualismo?

Gli educatori si rendono conto che non è sufficiente "predicare i valori". A volte in educazione ciò è controproducente. Si viene a prendere atto con sorpresa che dopo aver proposto per anni certi valori, i giovani ne privilegiano ed esaltano altri diversi e a volte contrari. Come è potuto avvenire? - ci domandiamo.

Un itinerario

Il percorso educativo verso l'assimilazione di un valore può essere scandito in quattro tappe: l'esperienza, la comprensione, l'esercizio molteplice, la motivazione definitiva. Non bisogna però concepirle in forma strettamente successiva, perché si compenetrano continuamente.

Il primo passo consiste nel mettere a contatto, nel far sperimentare il valore. La differenza tra l'enunciazione e l'esperienza è la stessa che corre tra una spiegazione sull'acqua e un tuffo in essa, tra lo studio della formula chimica del vino e berne un bicchiere. Parlare molto di responsabilità e non lasciare spazio per esercitarla e gustarla è inutile. Se si vuole che si senta internamente la gioia della gratuità e della donazione bisogna offrire la possibilità di lavorare per gli altri. Giovani che si manifestavano renitenti alla preghiera hanno incominciato a praticarla dopo una "esperienza", un assaggio in condizioni favorevoli. Nell'esperienza si coglie non soltanto la qualità oggettiva del valore, ma anche l'effetto nobilitante che ha sulla propria persona e sul mondo, con il conseguente sentimento di gioia e disposizione all'impegno.

Tuttavia l'esperienza è sempre limitata a casi, date e luoghi particolari. Mentre il valore possiede una validità universale e in quanto tale costituisce un appello alla responsabilità. L'esperienza di preghiera in un luogo suggestivo e con alcuni amici dovrà dunque diventare paradigma e motivo per valorizzarla e praticarla sempre. La responsabilità percepita come gioia in un momento di grazia dovrà diventare atteggiamento costante. Per questo ci vuole la presa di coscienza, la consapevolezza che quanto si è sperimentato è indissolubilmente connesso con la nostra esistenza. In ciò interviene l'intelligenza ma soprattutto la disposizione morale che porta ad accogliere l'appello del valore anche con sforzo e sacrificio in vista di un bene maggiore.

Ma né l'esperienza gratificante né la convinzione sono sufficienti per incorporare in forma salda un valore alla propria esistenza. Non è la stessa cosa scoprire un valore e "acquisire delle virtù". Senza l'adesione ai valori le virtù sono inautentiche; ma la sola adesione non rende ancora la persona virtuosa. Può infatti trattarsi di un'accoglienza episodica o solo intellettuale. In tal caso il valore risulta ancora sradicato dalla vita quotidiana : lo si conosce, lo si apprezza, ma non lo si vive. Per arrivare a viverlo lo si deve realizzare in molteplici e diversificate circostanze. Il rispetto per la persona risulta acquisito quando lo si vive nei confronti dei compagni degli insegnanti, degli amici e di quelli che non lo sono, dei vicini e delle persone sconosciute, dei connazionali e degli immigrati. Finché non lo si riconosce in tutte le diverse circostanze non si è superato lo stadio "orale" , infantile, del gusto materiale, piuttosto che dell'esigenza.

La pratica è indispensabile e tende a due obiettivi: radicare profondamente quanto si è sperimentato e rendere capaci di produrre nuove espressioni del valore. La responsabilità nella scuola, per esempio, si esercita nella disciplina, nello studio, nel rispetto dell'ambiente. Tutto ciò è normale e prescritto. Una responsabilità più matura troverà altre espressioni non comandate: iniziative, nuove forme di collaborazione, contributo volontario per risolvere problemi ai quali non provvede l'organizzazione scolastica.

Nell'educazione ai valori però il punto decisivo è la motivazione; un convincimento interiorizzato e fondato, per cui la persona è disposta a scommettere sul valore anche contro vantaggi occasionali. Intervengono nella formazione di tale convincimento la memoria della soddisfazione sperimentata, la comprensione del valore, le valutazioni morali. La persona non dipende più dagli stimoli e appoggi esterni, ma fa definitivamente proprio quanto ha vissuto, amato, pensato e scelto.

Il risultato dell'educazione si misura dall'adesione ai valori e dei corrispondenti comportamenti. Quella salesiana tende verso un tipo di uomo capace di mettersi di fronte a se stesso, agli altri e alla realtà con un patrimonio ideale, costruito mediante il discernimento e con atteggiamenti stabiliti, che gli permettano di scegliere con libertà e gioia quello che è più valido. •



Pasqua invito alla gioia

MOMENTO LITURGICO di GUIDO NOVELLA

"È Pasqua, la Pasqua del Signore.... non un'ombra, ma la Pasqua vera del Signore! O Pasqua, luce del nuovo chiarore.... non si spegneranno più le lampade nelle anime.... brilla in tutti il fuoco della Grazia.
Chi ha lavorato dalla prima ora riceva, oggi, il giusto salario:...Chi è arrivato solo all'undicesima, non tema per il suo ritardo.
Entrate tutti nella gioia del Signore nostro: il banchetto è pronto: godetene tutti.
Nessuno si rattristi per i suoi peccati, il perdono si è levato dal sepolcro. Nessuno tema la morte, Cristo è risorto e nessun morto resterà nel sepolcro. Cristo, risorto da morte, è il capo di coloro che dormono. A Lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen."
Con queste entusiastiche frasi si esprimeva Ippolito di Roma (morto nel 235) in uno splendido discorso pasquale.
Cristo è risorto. La gioia esplode. Gioia indicibile delle donne venute al sepolcro, che corrono a dare l'incredibile annuncio (Lc 24,1s.).
Gioia di Maria Maddalena, chiamata per nome dal Maestro (Gv 20,13s.).
Gioia di Pietro e Giovanni che stentano a credere e si precipitano al sepolcro (Gv 20,3s.).
Gioia dei due discepoli di Emmaus, il cui cuore "ardeva nel petto" (Lc 24,32) mentre Gesù conversava con loro e che poi riconobbero "allo spezzare del pane".
Gioia degli Apostoli, rinchiusi per paura nella stanza (Gv 20,19s.) e ai quali Gesù mostra di essere *vivente* e non un fantasma (Lc 24,37s.).
Gioia della prima comunità che sperimenta la presenza costante del Maestro.
Oramai Cristo non lo puoi fissare in un luogo e in un'epoca . Il suo Corpo glorioso supera i limiti di spazio e di tempo. Si fa presente, vivo, anche nel nostro oggi, nella nostra comunità, per offrirci ancora una volta i suoi doni pasquali: la pace e la gioia.
Se lo vogliamo.
Per "vedere" il Signore risorto, per incontrarlo sul nostro cammino è necessaria la nostra risposta di fede .
Dipende da noi accogliere il pressante invito ripetuto dalla parola di Dio : "Siate lieti nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, state lieti....Il Signore è vicino!" (Fil 4,4).
Il Signore ci parla perché abbiamo in



IL TRIDUO PASQUALE DEL CRISTO MORTO, SEPOLTO E RESUSCITATO

Nel cammino di fede che l'anno liturgico propone, la settimana santa segna il il vertice. Su di essa punta pertanto lo sforzo pastorale della Chiesa e l'impegno spirituale del popolo cristiano.
Nel contesto poi della santa settimana il Triduo della Passione e della Risurrezione del Signore è come il «cuore» dell'anno, perché ricorda gli eventi più importanti della storia della nostra salvezza.
Per la nostra breve riflessione sul significato del Triduo pasquale prendiamo come guida una puntuale catechesi di Giovanni Paolo II.

Il Mistero del Giovedì Santo

«Occorre entrare con impegno nell'atmosfera mistica del Triduo pasquale: la mattina del Giovedì Santo in tutte le chiese cattedrali del mondo il Vescovo celebra insieme ai sacerdoti della Diocesi la «Messa crismale», per commemorare l'istituzione del sacerdozio e per consacrare gli Oli sacri necessari per l'Ordine, la Cresima, l'Unzione degli infermi. Nel pomeriggio, poi, alla Messa «in Coena Domini» voi potete rivivere con fede profonda l'istituzione dell'Eucarestia, rendendo poi il vostro tributo di amore e di adorazione al Santissimo Sacramento e rispondendo così all'invito di Gesù nella drammatica notte della sua agonia nell'orto: «Restate qui e vegliate con me». Occorre precisare che il Triduo pasquale inizia solo con la Messa vespertina «In Coena Domini», mentre la «Missa Chrismatis» fa ancora parte della Quaresima.
Un giorno, comunque, il Giovedì Santo ricco di simboli e di misteri: il giorno delle sacre «consegne» che Cristo, avendo amato i suoi fino alla fine, ha fatto alla sua diletta Sposa la Chiesa: il Sacerdozio, l'Eucaristia, il Comandamento del mutuo amore (La lavanda dei piedi è il ricordo di questo suo «mandato»).

Il Mistero del Venerdì Santo e del Sabato Santo

Il Venerdì santo è specificamente il primo giorno del Triduo sacro. «È giorno di grande commozione, perché la Chiesa ci invita a risentire il racconto della passione secondo Giovanni, ad adorare la Croce, a pregare per tutta la Chiesa, a partecipare con la Vergine addolorata al sacrificio del Golgota».
La solenne celebrazione «in morte Domini» è

noi stessi la "pienezza della sua gioia" (Gv 17,13).
Non è sempre facile "essere" nella gioia pasquale.
Molti di noi soffrono nel corpo e nello spirito. Malattie, preoccupazioni, disgrazie, incomprensioni, ingiustizie subite, e poi la violenza, lo sfruttamento dei poveri, popoli ricchi e popoli che vivono in condizioni inumane...
È da cristiani gioire dal momento che prendiamo coscienza di tutto ciò?
Chi ci invita alla gioia è Colui che ha vissuto pienamente la nostra vita: "Ha lavorato con mani di uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore di uomo...Egli si è fatto veramente uno di noi" (G.S. 22).
Ha assunto su di sé tutto il nostro dolore e ne fu "triste fino alla morte" (Mc 14,33). Conobbe fino in fondo le nostre sofferenze. Il Risorto è Colui che non si è vergognato di condividere la nostra condizione umana fino all'umiliazione più grande, fino alla morte infamante, in croce (Cfr. FI 2,6-7).
Ha vissuto tutto questo, con amore.
E l'amore ha trionfato sulla morte.
"Con paura, come una schiava, la morte al tuo cenno, ti si è avvicinata, o Signore della vita, e per mezzo di lei Tu ci hai conquistato la vita senza fine e la Risurrezione". (Liturgia bizantina, Canone della Risurrezione, V).
Cristo che risorge può dirci, con autorità, di stare lieti:
"Ora voi, siete nella tristezza, ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliere la vostra gioia" (Gv 16,22-23).
La gioia pasquale è dono attuale, ma è anche conquista.
"Pasqua" significa *passaggio* da morte a vita, dal non-amore all'amore.
La *Pasqua di Cristo* oggi , non può essere che la *nostra Pasqua* : celebrazione della nostra vittoria sulla chiusura dell'egoismo.
Pasqua è vivere l'esistenza in pienezza: un continuo partire, lasciare le sicurezze, non assolutizzare le scoperte finora fatte.
Non puoi mai dire di "essere arrivato". Sei vivo, al seguito del VIVENTE e devi percorrere la strada dell'amore che ti spinge sempre più in là, oltre l'angusto angolo di terra conquistato.
Incontrerai un Dio nuovo, sempre imprevedibilmente diverso, che ti prospetta il fascino di una vita nutrita dall'Amore divino. Vivremo la Risurrezione nelle nostre quotidiane risurrezioni: vittoria sul peccato, generosa disponibilità ai fratelli che incontriamo.
"Cristo non ha mani:
ha soltanto le nostre mani per fare il suo lavoro oggi.
Cristo non ha piedi:
ha soltanto i nostri piedi per guidare gli uomini sui suoi sentieri.
Cristo non ha labbra:
ha soltanto le nostre labbra per raccontare di sé agli uomini.
Cristo non ha mezzi:
ha soltanto il nostro aiuto per condurre gli uomini a sé". (Antica preghiera del sec. XIV).
Non cercheremo più Gesù in una tomba vuota.
"È risorto, non è qui" (Mt 28,6).
Con stupore, ci accorgeremo che è dentro di noi, nella nostra comunità, il nostro compagno di viaggio che ci spiega le scritture, ci riscalda il cuore, ci dona la pace.
Realmente, nell'Eucarestia domenicale, lo riconosceremo "allo spezzare del Pane".
E la *gioia* della sua Presenza invaderà la nostra vita:
Cristo È veramente risorto. Alleluia! •



una grande Liturgia della Parola, con l'inserimento drammatizzato, di provenienza gerosolimitana, dell'intronizzazione e dell'adorazione della Croce, e concluso con la Comunione eucaristica. Bisognerà stare attenti che le paraliturgie popolari così diffuse (Via crucis, Processioni con il Cristo morto, ecc.) non siano sopravvalutate a scapito dell'Azione Liturgica prevista dal Messale.
Quanto al Sabato Santo, giorno «aliturgico», cioè senza Eucaristia, sarà la liturgia delle Ore a darcene lo splendido significato: esso celebra la discesa agli Inferi di Cristo, nuovo Adamo, e il suo «riposo» nel sepolcro, presso il quale la Chiesa veglia orante in attesa della Risurrezione.

La veglia pasquale e la domenica di Pasqua

«Le stupende cerimonie della Veglia pasquale riempiono il cuore di soave letizia, con la benedizione del fuoco, la processione del cero pasquale nella penombra della chiesa e l'accendersi dei ceri al canto del «lumen Christi», il solenne preconio, il canto delle litanie, la benedizione dell'acqua battesimale con le promesse... e finalmente la «Messa dell'Alleluia» con il canto festoso del «*Gloria*» e la comunione eucaristica con il Cristo risorto! Tutto il Triduo, soffuso di profonda tristezza e di mistica gioia, sfocia quindi nella solennità centrale della domenica di Pasqua, nella quale gli avvenimenti fondamentali della «Storia della Salvezza», cioè l'istituzione dell'Eucaristia e del sacerdozio, la Passione e Morte in Croce e la Risurrezione gloriosa prorompo nei nostri cuori con l'inno dell'esultanza e della riconoscenza».
Anche la conclusione di questa «nota» la lasciamo al Papa: «Fatevi dunque un dovere di partecipare ai riti della Settimana Santa: lasciamo da parte altri interessi ed altri impegni, convinti che veramente la Liturgia purifica i sentimenti, eleva le aspirazioni, fa sentire la bellezza della fede cristiana e il desiderio del cielo... E questo soprattutto a Pasqua.
Il Cristiano è colui che ha capito che l'umanità è salvata da Cristo e perciò non può vivere senza la Pasqua».
Una annotazione supplementare importante: la Congregazione per il Culto Divino ha pubblicato, con la data del 5 novembre 1987, un Documento pastorale molto utile per la «*Preparazione e celebrazione delle feste pasquali*»; Occorrerà farvi un continuo e diligente riferimento.

da A. Bonetti, *Celebrare per vivere. Schede per la riflessione e la Catechesi liturgica.* Vivere in, Roma 1993, pag. 69-74



CARD. ERSILIO TONINI

"Far sapere ai giovani cosa li aspetta"

IL PERSONAGGIO

a cura di ILARIO SPERA

Eminenza, quali i momenti più belli vissuti che le danno tanta nostalgia della Sua diocesi di Ravenna e quali i personaggi che ha incontrato ricorda con tanta gioia?

I momenti più belli per me sono sempre stati quelli della Cresima. È il momento in cui il vescovo entra nella vita con il piano di Dio, nella storia personale di ognuno, e ci entra come pastore non per un attimo ma come qualcuno che accompagna per sempre. Pensavo poi che in una zona un po' di tradizione anticlericale come quella, fosse il momento in cui era consentito al vescovo di lasciare un'impronta anche sui parenti, sulle famiglie. Per questo nell'omelia avevo in mente quasi più i genitori e i parenti, che i ragazzi stessi. Mi ero poi dato premura di far sì che non fosse la Cresima nel solito modo, cioè col ragazzo che si presenta e il vescovo fa un segno di croce e poi lo manda via, sicché fa l'impressione un po' dell'impiegato di posta che bolla. Volevo che ci fossero presenti tutti i parenti, e cercavo di dire una parola oltre che al ragazzo anche alla famiglia. Se poi c'erano due fratelli allora chiedevo loro di darsi la mano e di promettere dinanzi ai genitori di volersi bene per tutta la vita. Ebbene mi rendo conto che questa azione che potrebbe sembrare meccanica, invece è stato un momento di forte azione della Grazia. Ancora oggi quando li incontro mi ricordano che io ho cresimato il loro figlio e quello che ho detto. Questo mi è parso molto bello, perché la famiglia ne aveva tanta consolazione. Viceversa i momenti più drammatici sono stati due: il primo la sciagura della Mc Namy dove sono morti 13 giovani nella stiva della nave come topi; la seconda a distanza di qualche anno altri 13 ragazzi giovani operai che sono caduti con l'elicottero in mare. Sono i momenti di forte intimità con le famiglie e con la città, e la città ne ha risentito Credo che siano stati forse i momenti che hanno estenuato quell'anticlericalismo che un po' li contrapponeva. Grandi personaggi, uno è nella storia e l'altro è nella realtà. Il grande personaggio che ho incontrato nella memoria è don Minzoni, che mi ha sedotto perché è un martire e io spero che un giorno venga beatificato, il martire dell'educazione, l'uomo che ha dato la vita per affermare il diritto della Chiesa di prendersi cura dei ragazzi e dei ragazzi di avere la Chiesa come madre. Poi l'altro personaggio Zaccagnini, che è un politico ma anche un santo, un uomo di Dio, di una integrità di coscienza, di una bontà d'animo: una vigorosa testimonianza. Era un uomo soave e nello stesso tempo energico, mite ma robusto d'anima, un uomo non politico di un partito, ma amato da tutti. Non ha mai creato tensioni, era un uomo che si faceva tutte le mattine un'ora di meditazione.

Si chiedono molti; com'è stato l'inizio del fenomeno "Ersilio Tonini", cioè quel fenomeno che è apparso sui teleschermi e da allora è diventato un personaggio che ha un'autorevolezza e anche una comunicativa che fa presa nel cuore di tanta gente.

Posso dire come è accaduto agli inizi, per il resto non me ne rendo conto. Il tutto è collegato con la sciagura della Mc Namy; in occasione dei funerali di questi 13 ragazzi venne anche Enzo Biagi. Mi chiese lo stesso giorno la mia disponibilità a partecipare a una trasmissione che avrebbe dedicato a questo evento. Dissi di sì. Mi trovai a Bologna, mi interrogò da Milano. Toccò a me intervenire dopo che avevano parlato dei responsabili della sciagura. Poche domande, brevissime risposte. Naturalmente io risposi con l'animo ancora pregno, tutto vibrante per quella sciagura; mi riuscì dunque di esprimere sentimenti forti in brevissimi termini. Ne fu colpito e cominciò a chiamarmi per alcune trasmissioni fino a quando venne a propormi l'idea dei dieci comandamenti degli Italiani. Ne presi paura all'inizio, poi pensai che ne valeva la pena: se non ci si butta in mare non si fa mai nulla. E così dissi di sì. Andavo in televisione dicendo il rosario, perché ho ancora molta paura della TV, perché mi rendo conto che basta poco. indovinare il tono della voce, la parola esatta: non si può essere imprecisi o generici, bisogna rispondere a tono e in maniera plausibile. "La TV è (come la definiva uno scrittore francese), quello strumento di fronte al quale bisogna dire in 5 minuti quello che hai pensato per tutta una vita".

Passando ad altro: la grande eco che ha avuto la pubblicazione del libro del Papa; poi il Nuovo Testamento dato in omaggio dall'Unità; la continua presenza sui teleschermi anche di figure di spicco della Chiesa, per esempio la Sua, fanno pensare ad una nuova e più matura attenzione al messaggio cristiano da parte degli organi di comunicazione. Lei ha questa impressione?

Senza dubbio. Sono convinto di come il pensiero ateo laicista ha perso la sua forza di presa. L'ateismo si è fatto più umile. La stessa cultura scientifica è accompagnata da tanta umiltà, i problemi sono molto più grandi della nostra capacità e non c'è nella cultura ne' letteraria ne' scientifica la capacità di rispondere a questi tremendi problemi di oggi. Per dirla con Edgar Morain, che è uno dei più grandi scrittori francesi attuali, anche la nostra trinità laica ormai si è sfasciata: liberté, egalité, fraternité non stanno insieme perché laddove si è instaurato un regime tutto intero sulla egalité, che è stato della liberté? E là, come a San Francisco o a Los Angeles, invece, si impianta una città sulla liberté, che ne è della legalité? E concludeva dicendo che non c'è più salvezza. L'unico vangelo che possiamo annunciare è l'Evangelo della perdizione, questo detto in maniera letteraria, ma

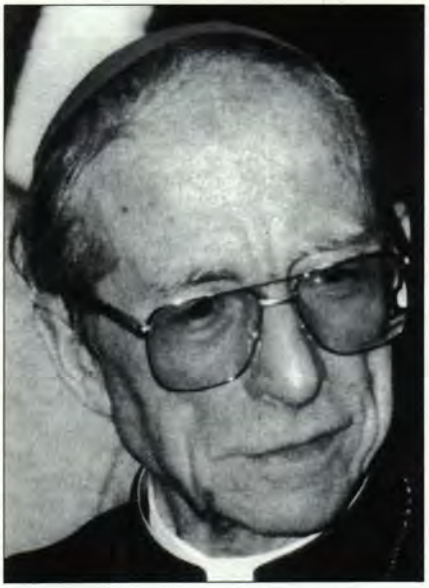
è vero. Pensiamo alle grandi sfide della bioetica. A sentire gli scienziati veri, gli stessi ricercatori che operano nel progetto genoma, sono spaventati dalla loro potenza, perché si rendono conto che gli si è aperto uno squarcio di realtà che porta delle meraviglie infinite. Il DNA è un prodigio, però si rendono conto che domani l'uomo potrebbe creare novità immense come l'eliminazione delle malattie ereditarie ma anche stravolgere la stessa vita umana, e questo sarebbe un disastro. Quindi il concetto espresso da un grande ricercatore francese, Friedman, il quale afferma che il nostro futuro sarà caratterizzato dalla scienza non tanto dedicata alla produzione di strumenti industriali ma riversata sullo studio dell'uomo, nel campo della medicina, della fecondazione, dell'embrione e del cervello. Si presentano dei campi enormi che pongono quesiti a cui una logica esoterica non arriva, e meno che meno tutto lo scientismo del secolo scorso. Ci si aggiunge poi i problemi che avanzano del nuovo assetto politico, gli stati-nazione che si estenueranno e poi il formarsi di una mondializzazione, il ripopolamento dell'Europa da parte del mondo afro-asiatico, la miscelatura della civiltà, nelle religioni, problemi di portata enorme. L'uomo si rende conto che, come diceva Heiddeger, "solo un Dio ci può salvare".

Eminenza, Lei dopo che è stato nominato cardinale, ha una posizione di osservatore privilegiato all'interno della Chiesa: come vede la Chiesa oltre il 2000?

Per me la Chiesa verso il 2000 sarà chiamata a varare un passaggio dal sistema tradizionale, cioè dalla fede ricevuta, a una fede quasi di scelta, perché la miscelatura europea metterà i nostri ragazzi a confronto sin dall'inizi, e quindi questo dato costringerà il ragazzo a sentirsi interpellato personalmente. Avremo una personalizzazione della fede quale forse mai si è avuta prima. D'altra parte la stessa miscelatura e l'ampliarsi dello scenario del mondo darà alla Chiesa la tonalità missionaria nel senso della responsabilità mondiale, e questo non sarà cosa da poco. I laici assumeranno un ruolo che forse non hanno mai coperto: il ruolo della testimonianza. Sarà prevalente la testimonianza laicale perché in fase di miscelatura il luogo privilegiato è la casa, la scuola, la fabbrica, cioè il luogo del contatto a tu per tu. Infine questi interscambi immensi creeranno uno scenario dove il cattolicesimo si troverà perfettamente a suo agio proprio per la dimensione mondiale, e la mondializzazione crea lo scenario ideale per la Chiesa.

La lettera del Papa "Tertio millennio adveniente": Grande esame di coscienza della Chiesa e un programma impegnativo per il futuro. Il Papa sembra un atleta che marcia con determinazione verso il 2000. Che impressione Le ha fatto questa lettera e in modo particolare questo chiedere perdono con tanta sincerità?

Il Papa ha avvertito questo slancio nel momento in cui ha accettato il pontificato. All'inizio della *Redemptor Hominis*, spiega il suo impegno di portare la Chiesa al secondo



millennio. Il Papa va capito ripensando alle sue origini: è un uomo che ha avuto un'esperienza esistenziale unica, la morta della madre è stata precoce, la scelta vocazionale attorno ai 23 anni. Particolari erano anche le condizioni storiche: è giovane mentre la sua nazione, invasa dai tedeschi prima e dalla Russia poi, ha provato due dittature e, nel contempo, Auschwitz e poi tutte le oppressioni del regime comunista. Chi ha avuto queste esperienze così forti ha avvertito il peso della storia, di come viene un momento in cui si concentrano ed esplodono energie che si sono preparate lungo i secoli. È entrato nel sacerdozio con la prospettiva di uno che ha deciso di cambiare lo stato del mondo. È chiaro che nel momento in cui è divenuto pontefice, quelle intuizioni e questa proiezione che hanno avvertito in sé gli ha dato le dimensioni mondiali. Ecco perché le sue encicliche risentono tutte molto della condizione del tempo: come ad esempio la *Sollecitudo Rei socialis* indica il motivo della sua smania di girare il mondo. Mi ha detto un giorno: io giro il mondo non per voglia di turismo, ma perché mi preme avvertire le attuali generazioni di quello che sta per accadere. Non vado a trattare coi capi di stato, coi parlamenti, io voglio parlare con le popolazioni che sono il soggetto della storia. Ad esempio, fa persino impressione questa gran voglia che Lui ha di contatti con le varie religioni. Quando va in Africa, sembra quasi che scelga apposta quelle zone dove il problema è la vicinanza tra Islam e cattolicesimo, e dove va, prevede sempre un incontro del mondo giovanile dei cattolici e degli islamici. Ancora più evidente è il recente incontro di questi giorni nello Sri Lanka con i capi religiosi. Il Papa ha dinanzi a sé il futuro dell'Europa: o si saprà convivere nel rispetto reciproco oppure l'Europa è destinata ad essere libanizzata, e sarebbe drammatico. È troppo evidente che il nemico della civiltà attuale è proprio questa cultura laicistica che rovescia e rischia di vanificare la civiltà occidentale. E allora l'apporto delle religioni e la fraternità delle varie comunità religiose è essenziale per la pace del mondo.

Eminenza, in questo quadro sociale che è davanti a noi, come vede la famiglia, dal momento che ci sono ormai queste richieste di adozione di single oppure anche di coppie diverse, omosessuali. Lei in televisione ha sempre dato delle risposte molto precise. La famiglia resisterà di fronte a questo disorientamento morale?

A me pare che vari sono gli aspetti. Primo aspetto: il tema della sessualità è un tema di una preziosità immensa. La cultura attuale la sta degradando e non si accorge che mentre degrada la sessualità degrada la vita. Dico che la Chiesa deve avere il coraggio di farne un oggetto, di farla entrare nel suo messaggio, perché la sessualità è una delle meraviglie più grandi che Dio abbia offerto agli uomini. Già a guardarne la biologia c'è da rimanere incantati, e ho scoperto che nel momenti in cui avviene la fecondazione e si forma il feto nell'embrione femminile, la natura provvede subito a preparare gli ovuli che andranno a formare la dotazione delle ovaie. È evidente che nella natura c'è un'intenzione di preparare il futuro; un nostro medico di Salsomaggiore diceva a ragazzette di quattordici anni: se dovessero scomparire tutte le donne del mondo e rimanesse una di voi, ci sarebbe di che ripopolare il mondo. Bisogna aiutare a scoprire la meraviglia; la sessualità è una forza da regolare, è una cosa formidabile perché poi viene anche con l'amore paterno e materno che nessuno riesce ad eliminare. Secondo: abbiamo il tema della ricerca scientifica, che prossimamente si svilupperà tutta sull'uo-

mo, sarà la medicina il grande terreno delle scoperte future. E allora la medicina attualmente ha puntato sulla fecondazione, l'embrione, lo studio dell'embrione, la formazione e produzione dell'embrione, la sperimentazione sull'embrione, la manipolazione dell'embrione e la compravendita dei gameti. L'embrione è diventato oggetto di produzione e di vendita. Una notizia di stamattina: a Napoli hanno scoperto che alcuni medici scambiavano il seme destinato alla fecondazione artificiale: essendo insufficiente la forza generativa negli spermatozoi del padre, sostituivano al seme del marito un altro seme; sicché qualcuno ha scoperto che il figlio non è suo. Queste sono aberrazioni infinite, sono cose drammatiche: la famiglia viene ferita già all'origine. È uno degli scempi più incredibili che possano accadere, perché allora tutto diventa casuale. È il caso notissimo in Francia di una coppia di americani che vuole avere un figlio. Vanno a Marsiglia e ordinano ad una clinica il figlio; la clinica mette insieme i gameti acquistati e poi trova la donna a cui affidare l'embrione e nasce un bambino deforme. La coppia non lo vuole, perché lo voleva perfetto. Il tribunale ha dovuto affidarlo ad un orfanotrofio. Sono momenti di delicatezza estrema, e a questa si aggiunga l'altro tema: la libertà. La famiglia è il momento in cui due si amano e amandosi liberamente vogliono mettere insieme la loro vita. Il concetto di libertà attuale è quello della libertà di potenza di Nietzche, cioè libertà vuol dire potenza di decidere. Ma la libertà è anche, diceva Sartr, qualcosa che si ricrea ogni quarto d'ora. Il concetto di fedeltà è finito, scompare. Allora è bene ciò che entra nell'interesse del soggetto, ciò che torna a vantaggio del soggetto; l'unione coniugale perpetua è una specie di violenza; di qui la provvisorietà della famiglia, e perciò la scissione della famiglia. Conclusione: la famiglia diventa il più grosso problema politico attualmente e della Inghilterra e della Francia, non parlando dell'America. Una su due famiglie sono spaccate. La delinquenza minorile è il grande problema per l'Inghilterra e per la Scozia. Ma abbiamo oggi anche laici formati che sentono i desiderio della santità, cioè dell'amor coniugale santificato nell'amore ai propri figli, nell'espansione verso gli altri, verso le dimensioni missionarie; c'è qualche cosa di più pieno e profondo. Siamo in un momento in cui gli estremi si esaltano.

Eminenza, la domanda è d'obbligo: il Papa ha definito Don Bosco il padre dei giovani. Lei che tipo di rapporto ha avuto con questo santo, nella sua vita?

Io ero in seminario nel '26 e abbiamo vissuto gli anni in cui la vita di Don Bosco era letta, riletta e studiata ed era uno degli amori che abbiamo avuto tutti nella nostra formazione e abbiamo sentito tutto il desiderio di dedicare la nostra vita al mondo giovanile proprio sull'esempio di don Bosco. Personalmente poi, io, nella mia prima messa, ho chiesto al Signore come grazia l'efficacia della parola nel ricordo di Don Bosco, che è stato una delle personalità più polivalenti e più ricche nella vita della Chiesa. Il bisogno di essere all'altezza dei tempi anticipandoli, di essere a ridosso degli eventi e dentro gli eventi, pur rimanendo nel proprio ruolo con la propria missione; c'è in Don Bosco questa realtà straordinaria che è un dono per la Chiesa. Io credo che Don Bosco abbia segnato un'epoca storica. Attraverso don Bosco lo Spirito ha realizzato ciò che suggeriva alla Chiesa, in anticipo sui tempi.

> Per me la Chiesa verso il 2000 sarà chiamata a varare un passaggio dal sistema tradizionale, cioè dalla fede ricevuta, a una fede quasi di scelta, perché la miscelatura europea metterà i nostri ragazzi a confronto sin dall'inizi, e quindi questo dato costringerà il ragazzo a sentirsi interpellato personalmente.

Legati a Don Bosco sono i giovani. Lei li ha incontrati ovunque. Questo mondo così affascinante e anche un po' misterioso, variabile, in alcuni momenti impenetrabile. Come guardano questo mondo gli occhi di un Vescovo?

Ciò che mi stupisce è che mi sento richiesto soprattutto dai giovani. Mi rendo conto che l'esperienza personale che io ho avuto è stata decisiva per me e mi ha costretto a impegnarmi sul serio, a fare una scelta personale che è quella che ancora oggi mi segue. Poi ho avuto la fortuna di incontrare in quegli anni, dal '30 in poi, la spiritualità del Sacro Cuore e di Santa Teresa del Bambino Gesù, che mi hanno aiutato a porre e a impostare una spiritualità personale puntata tutta quanta sul rapporto di amore e sul desiderio di annunciare al mondo l'amore di Dio, paterno benigno e misericordioso, che si offre particolarmente ai giovani, per rivalutare la vita. Per me è stato un dono grande, per cui ancora oggi parlando coi giovani e tenendo conto di questo, mi rendo conto che i discorsi solenni non servono più. Il ragazzo ha bisogno di sentire che parli a lui, non parli ai giovani, parli a Mario, a Carlo ecc. Non so come si faccia, ma a me fa piacere quando mi dicono che si sono sentiti dire delle cose come se fossero personali, in confessionale.

Una bella frase: "Non è il Papa che porta i giovani in giro per il mondo, ma sono i giovani che portano il Papa ovunque". Lo ha detto il Papa. Questo vale anche per Lei?

Sì, sono loro che chiedono queste cose. Il tema che tratto più spesso sono le sfide del 2000. Voglio far sapere ai giovani cosa li aspetta. Qualche anziano considera questo discorso un po' pesante, come se fosse un po' conturbante. Invece i giovani non si turbano, ma capiscono come dentro questa decadenza generale ci sono dei valori che aspettano la loro presenza. Il giovane non ha bisogno del combattimento, non si spaventa dei contrasti, non ha paura se gli altri pensano diversamente, ma vuole capire dove e come avvengano i cambiamenti e quale è la sua missione. Stamattina un vostro studente mi ha ringraziato perché lo avevo confermato nella sua scelta e ne era ancora più sicuro.

Per concludere, noi abbiamo in Italia moltissimi ex-allievi. Quelli associati sono circa 22000. Le lascio qualche istante per mandare un messaggio ai nostri ex-allievi che sono negli ambiti più vari della vita politica, sociale, economica...

Francesco un giorno si è sentito dire da un frate: Francesco perché a te? Io lo ripeto a me spesso: perché a me questa fortuna? Un ex-allievo non può non rendersi conto di aver avuto una eredità formidabile, di essere stato preceduto e di aver ricevuto in anticipo le energie, le certezze, i gusti e i sapori che ancora lo guidano. Per usare una frase di Cesare Pavese: l'uomo è l'unico essere che si porta dietro le sue rotaie. Essere ex-allievo a 40-50 anni vuol dire scoprire di avere dentro delle rotaie su cui si cammina e si cammina sicuri, con le debolezze di tutti gli uomini, ma con dentro qualche cosa che ti ha salvato in anticipo. Insomma è stato come se fossimo stati generati una seconda volta. Concludo dicendo: a questa Chiesa che ti ha dato tanto, tu devi restituire. Perché a te? La risposta è: perché per mezzo di te il Signore voleva arrivare a tanti altri.

a cura di D. Ilario Spera



L'età adulta della tolleranza

ATTUALITÀ

di SERGIO ABBRUCIATI

L'unione europea ha proclamato il 1995 anno della Tolleranza. C'è qualcosa di anacronistico e di minaccioso in questo improvviso ridestarsi d'interesse per questo caposaldo della società moderna. È come se di colpo fossimo riportati indietro ai giorni dell'Assemblea nazionale della Francia rivoluzionaria che discuteva il problema della minoranza ebraica o nelle aule delle università o nei salotti del '600 o del '700 dove si cercava di dare veste compiuta alla nascente fede nella ragione e nella libertà di coscienza. Perché a distanza di tanti anni l'unione europea sente il bisogno di riportare l'attenzione su un problema che doveva considerarsi risolto? Quale situazione è toccata dalla "gran peste del genere umano" (Voltaire) della discordia e dell'intolleranza? Ne potremo elencare diverse, dal razzismo non più strisciante ma evidente verso gli immigrati non occidentali, agli scontri etnici che hanno massacrato popolazioni bosniache, rwandesi o burundesi, alle ferocie degli integralisti in Algeria, agli scontri religiosi tra cattolici e protestanti irlandesi, fra Israeliani e Palestinesi.

Se è vero che dopo tanti anni il Sudafrica ha posto fine all'apartheid questo non basta per affermare che lo spirito di pace vince sull'odio per il diverso. Perciò è necessario riaprire la discussione su questo principio cardine della convivenza civile affinché si arrivi a diffondere e impiantare un'etica rispettosa delle differenze.

Ma perché quello che sembrava un principio assodato è entrato oggi in crisi? Forse la sua affermazione di carattere illuministico e razionalistico presenta dei limiti di fondo che rivelano la sua inattualità e inadeguatezza ai conflitti odierni. Occorre quindi fare un passo indietro per tentare una piccola analisi storico-filosofica dei motivi e delle idee che hanno costituito il fondamento del principio di tolleranza.

Il problema della tolleranza s'impone compiutamente sulla scena del pensiero teologico e politico solo con le vicende post-riformistiche, cioè nell'ambito di quelle lotte confessionali che per circa 200 anni insanguineranno l'Europa. Di fronte agli scenari di guerra che vedono contrapposti cattolici e protestanti, una serie di filosofi e intellettuali francesi, olandesi e inglesi, muovono un deciso attacco al fanatismo e all'intolleranza religiosa sulla scorta dell'idea di ragione e all'interno di una revisione dei rapporti fra Stato e Chiesa a favore della laicizzazione della vita politica. Queste battaglie condotte dalla metà del '500 fino a tutto il 1700, costituiranno il terreno sul quale fioriranno l'editto di Nantes del 1598 e l'editto di Tolleranza del 1787 e tutti gli altri provvedimenti a favore delle minoranze religiose. Erasmo da



Rotterdam, Montaigne, Bodin e Grozio furono gli esponenti che iniziarono ad attaccare tutti i dogmatismi a cavallo del '500 e del '600 attraverso argomenti di carattere politico e religioso. Ma la formulazione più compiuta del principio di tolleranza la svolgeranno Locke e Voltaire. Il primo nell'Epistola sulla Tolleranza (1685) vide nel principio di tolleranza il punto d'incontro tra i compiti dello Stato e quelli della Chiesa o meglio un interesse comune giacché lo Stato deve praticare la tolleranza nei confronti di cittadini che esprimono fedi diverse questo perché lo strumento che lo stato possiede per dirigere, le leggi, rappresentano un ordine puramente costrittivo, senza nessun effetto sulla sfera religiosa. Così la Chiesa che nasce dalla libera associazione di uomini riuniti per servire Dio, non può adoperare lo strumento coercitivo, contrario alla sua natura originaria. La tolleranza è perciò nell'interesse di entrambe le parti, gli ambiti di influenza sono ben determinati e separati, così la tortura e la violenza non possono venir applicate minimamente a questioni di fede. Ma Locke non estende universalmente la tolleranza e ne esclude gli atei. Sarà Voltaire nel 1763 con il Trattato sulla Tolleranza a definire la questione, dimostrando che l'intolleranza non è contenuta né nella tradizione giudaica, né in quella classica e tantomeno in quella cristiana. Solo la pratica del perdono, data una natura umana tanto debole ed erronea, può condurre fuori dalle barbarie. La tolleranza è dunque una necessità che la ragione ci mostra e che ci porta fuori dal pericolo dell'autodistruzione.

Ma così come è stato formulato dall'intellighenzia del '600 e del '700 e così come è stato inizialmente recepito in ambito cattolico questo principio contiene una serie di accezioni e prospettive in negativo. Basti pensare alle prime encicliche di Leone XII che accolsero il principio come un male minore o A. Messineo che ancora del 1950 sulle pagine di "Civiltà Cattolica" definiva la tolleranza come atteggiamento pratico "che inclina a sopportare con indulgenza e longanimità un'azione o un fatto lesivi del nostro sentimento o dei nostri diritti". La tolleranza non afferma la positività delle confessioni in contrasto, ma la negatività dello scontro nel quadro della convivenza civile. Dirà Voltaire nel suo Trattato: "Non parlo qui che dell'interesse delle nazioni e rispettando, come è mio dovere, la teologia; non ho di mira che il bene fisico e morale della società". Per il razionalismo settecentesco tutte le fedi sono valide in quanto fondate in un unico principio, riconoscibile anche dalla ragione e che è quello dell'esistenza di un Dio che governa le sorti del mondo e degli uomini. Ma per quanto riguarda la sfera individuale del culto, ammessa la separazione fra Stato e Chiesa e le relative sfere d'influenza, non esiste nessuna limitazione. La risoluzione appare perciò all'interno del quadro di riferimento liberistico dove le confessioni sono poste come in un libero gioco delle parti, nel rispetto di regole determinate. Questa soluzione riflette il concetto di libertà illuministico per il quale la libertà ha il solo limite che le parti si sono imposte, sancito una volta per tutte attraverso il contratto sociale. La tolleranza perciò "conviene" allo Stato perché evita le lotte intestine che lo indeboliscono ed esclude la possibilità che gruppi religiosi minoritari possano passare al servizio di una altro sovrano. E conviene alla Chiesa perché elimina la diffusione della coercizione alla fede, vera e propria contraddizione in termini che mina alle basi l'edificio ecclesiastico formato dalla libera e spontanea associazione delle persone.

Tolleranza è stata quindi intesa come sopportazione, equilibrio di forze ostili nell'ambito di leggi scritte, concessione che viene fatta per evitare il peggio, teoria del male necessario o del male minore. Ma in mancanza di una classe sociale come la borghesia europea del '600 e del '700 in grado di farsi carico di propalare il principio di tolleranza per scardinare l'assetto di potere clerico-aristocratico e per inquadrare la vita sociale ed economica nel regime delle libertà in presenza attualmente di una situazione di mondializzazione di tutti i settori della vita economica e sociale, quell'equilibrio etico-giuridico è venuto meno. Si deve quindi oggi recuperare il principio di tolleranza ma nel contesto di una visione dinamica di coesione e di pace sociale, passando da una tolleranza utilitaristica e in fondo indifferente alle identità contrapposte ad una tolleranza che si fa carico delle differenze, una tolleranza non-indifferente, una tolleranza adulta.



> L'unione europea ha proclamato il 1995 anno della Tolleranza. Perché a distanza di tanti anni sente il bisogno di riportare l'attenzione su un problema che doveva considerarsi risolto?

Questa accezione della tolleranza è già contenuta nell'etimo stesso del termine, difatti tolleranza deriva dal latino tolerare e questo da tollere cioè da sollevare, prender su di sé; Gesù è l'agnello che porta su di sé i peccati del mondo, se ne fa carico e questo è il senso originario di "togliere" i peccati del mondo. Potremmo tradurre con sopportazione il termine ma solo a patto che lo si legga "sup-portazione", cioè appunto essere responsabili dell'altro. La responsabilità per l'altro deve divenire l'orizzonte di riferimento per costruire una società in cui le differenze convivano e non semplicemente si con-stano. Come dice A. Nanni: "Occorre una cultura della solidarietà attiva o come amiamo chiamarla, una cultura della convivialità delle differenze". Questo vuol dire in termini pratici la fine dell'avversione per l'altro come portatore unicamente di conflitto e inimicizia e l'inizio di una vera cultura dell'ospitalità. L'altro non è solo l'hobbesiano nemico di natura, ma quel volto nel quale si inscrive la traccia nascosta di Dio come dice Levinase: "Il volto è di per se stesso visitazione e trascendenza... Il Dio che è passato non è il modello di cui il volto sarebbe l'immagine. Essere a immagine di Dio non significa essere l'icona di Dio, ma trovarsi nella sua traccia".

La sfida si sposta allora sul piano educativo dal momento che l'etico-giuridico si è rivelato insufficiente, ma di una educazione che prenda sul serio le istanze dell'alterità e il significato delle differenze, una pedagogia etico-educativa attraverso la quale l'incontro con l'altro, il diverso, mi rivelino una verità sulla mia vita mostrandomi allora l'altro come mio fratello e la tolleranza come la cura e l'attenzione che Caino non osò verso Abele.

Sergio Abbrucciati



Riparare la realtà con l'utopia

ATTUALITÀ

di ALESSANDRO TOMASSETTI

Una recente sentenza, a Civitavecchia, ha suscitato molto scalpore: alcuni ragazzi minorenni, imputati di aver abusato sessualmente di ragazzine dodicenni, sono stati in qualche modo graziati da una sentenza del Tribunale.
In che senso graziati?
Per alcuni si è applicato il perdono giudiziale (art. 169 codice penale), per altri il giudice ha ritenuto applicabile l'istituto della "messa in prova", che consente una sospensione del processo fino a tre anni (senza far cadere l'imputazione), in funzione di un periodo di osservazione. I più inclini ai giudizi sommari obietteranno che nel caso in questione c'è poco da osservare, che il ripetersi di questi fatti, ora con imputati sempre più giovani, è un fenomeno che va colpito con decisione. E, perché no, anche con durezza. Anzi, con estrema durezza, per lanciare un chiaro segnale a quanti altri avessero per la testa idee malsane.
Ma chi si aspettava questo tipo di risposta è rimasto deluso. Delusione, sdegno, incredulità...
L'Italia è un Paese davvero meraviglioso, senza ironia. C'è abbondanza di tutto e, in particolare, di contrasti.
A prestare l'orecchio si riesce a cogliere una quantità enorme di pareri, opinioni, idee originali, sdegni, derisioni, colpetti di tosse imbarazzanti, tragici silenzi. Ebbene, parlare non costa niente, parlare è gratis (una delle poche cose rimaste tali). E la spesa o sull'autobus andando al lavoro, al limite non c'è nulla di male. Però bisogna fare attenzione: non è detto che perché tutti hanno il fegato tutti possano dire la loro sulle operazioni al fegato. Per parlarne serve un chirurgo, uno specialista, un tecnico, una persona che abbia studiato il problema e ne abbia affrontato l'applicazione pratica. Ora trasliamo il discorso. Vi invito in barca, lasciamo scivolare il boma e offriamo alla brezza l'altra faccia della vela. Se in questo venticello riusciamo a trovare un soffio di umiltà, ci accorgiamo che non tutti possono parlare a ragion veduta di processo penale (a volte nemmeno i giornalisti). Che ben pochi ne conoscono i meccanismi (e il più delle volte li confondono con quelli americani visti al cinema e alla TV): È così che si sentono spesso dei sonori strafalcioni. Beh, sì, forse il processo si avvicina ad un'operazione al fegato... A maggior ragione deve dirsi per il processo minorile. Vi è stata una particolare attenzione proprio per le caratteristiche uniche degli imputati: ragazzi e ragazzini. Sono state così introdotte molte deroghe al rito ordinario, con l'obiettivo di dare una protezione più efficace alle condizioni psicologiche del minorenne. Per questo sono stati istituiti anche i provvedimenti di definizione anticipata, figure quali l'improcedibilità per irrilevanza del fatto (applicabile ad ipotesi di tenuità del fatto e di occasionalità del comportamento).
Analogo senso ha il provvedimento di messa alla prova: un meccanismo che tende a spostare l'attenzione dal fatto alla personalità del suo autore, coinvolgendo anche i servizi minorili, attraverso l'attività di osservazione, trattamento e sostegno. Si tratta di un dettagliato progetto di intervento che questi servizi redigono per impegnare il minore ed il suo nucleo familiare, attraverso varie attività e forme di riparazione delle conseguenze del reato.
Ma come si riparino le conseguenze di un abuso sessuale, non so. Probabilmente non esiste un modo: quando il fatto avviene è già troppo tardi. Siamo disarmati, davanti a certe situazioni.
Se, poi, si guarda la cosa sotto un certo profilo, è bene essere disarmati, per non distruggere altro. Bisogna invece curare le ferite, trovare coraggio e cercare di ricostruire, sia verso la vittima che verso l'autore del reato.
Scrivere di queste cose è facile, viverle meno. Ma la vita non è semplice e non offre garanzie di sorte ("Se vuoi una garanzia, comprati un tostapane" diceva Clint Eastwood in un suo film). Occorre senso di umanità in dosi industriali, un amore per la vita che non può essere velato da nessun odio. Ma questo è solo un punto a cui tendere.
Sotto il profilo giuridico, va considerata una cosa. Il processo penale non ha finalità di lotta alla criminalità (altri sono gli strumenti per questo fine). Deve mirare all'accertamento della verità sui fatti, analizzandoli in tutti i loro aspetti, da quelli emotivi ai più reconditi e profondi. Individuata così la violazione e la sua reale entità, si elabora la sanzione (punire per recuperare). Tutti aspetti che anni di legislazione d'emergenza ci hanno portati a dimenticare. Nessun processo riuscirà a ripristinare la situazione precedente al reato, allora si deve lavorare sul fattore umano, attraverso scuola, famiglia, educazione, sviluppo nei ragazzi del senso critico (così dannoso per chi vuole una società piatta). Fornire degli scopi, obiettivi degni di essere perseguiti, qualcosa di bello per cui vivere e lottare, chiamandola passione, amore, sport, lavoro, musica, poesia... Chiamamola come ci pare. Ma chiamamola una buona volta. E soprattutto chiamamola presto, quando ad ascoltare ci sono ragazzini allegri, non zombies, pallide imitazioni di adulti senza speranza.
La realtà è spesso molto amara, oltre l'immaginazione: tentiamo di viverla con un po' di utopia. •



Ecclesialità coraggiosa

PICCOLO DEGALOGO DI SPIRITUALITÀ SALESIANA

di G. FEDRIGOTTI

Prima che costruttore di "chiese" (e ne fece di bellissime, basti pensare a M. Ausiliatrice e a S. Giovanni di Torino e al S. Cuore di Roma), don Bosco si vuole educatore e costruttore di "Chiesa".
Il suo non era un tempo "allegro" per la Chiesa. I Valdesi, cui dallo statuto era stata ridata piena libertà, l'attaccavano alle radici.
Gli agitatori politici la dipingevano come il nemico da battere per "fare l'Italia". Anarchici e massoni e liberi pensatori le dichiaravano una guerra senza quartiere.
E risultava certo difficile – al popolo di Dio ed ai giovani di don Bosco – distinguere fra gli aspetti politici e quelli religiosi.
Né, in "distinzioni", erano migliori maestri quelli dell'altra sponda. Ai quali, tra l'altro, la larghezza di mezzi finanziari e la disponibilità di strumenti di comunicazione permettevano una presenza capillare dirompente.
Don Bosco osserva tutto questo, e, da par suo, decide di non starsene con le mani in mano.

Una Chiesa radicata nella storia

Il "suo" secolo sarebbe stato definito il "secolo della storia". Era un'atmosfera. Traboccava dai libri del dibattito politico italiano. Veniva riproposta dalle grandi "rivisitazioni storiche" dei romantici francesi, cui il Piemonte era particolarmente sensibile. Entrava nelle vene della gente attraverso i romanzi storici di Manzoni, D'Azeglio, Grossi ecc.
Piace a don Bosco – perché lo ritiene sicuramente efficace – cavalcare quest'"onda" carica di storia, per creare nei suoi giovani la coscienza di essere membra vive di una chiesa che "viene da lontano".

> *"Lavoro e intendo che i salesiani lavorino per la chiesa fino all'ultimo respiro".*
>
> DON BOSCO

Per questo si trasforma in "educatore narrante" ai giovani la "storia Ecclesiastica" (1845), la "Storia Sacra" (1847), la "Storia d'Italia" (1855). D'intuito, egli coglie come lo "sradicamento" sia, soprattutto nelle giovani generazioni, l'origine di innumerevoli crisi umane e religiose – specie in tempi di rapida trasformazione – e fa del suo meglio per correre ai ripari.
Narrando, egli comunica ai giovani la percezione interiore di un'unica grande "storia di salvezza", in cui si realizza il progetto salvifico di Dio, che passa attraverso Israele, culmina in Cristo, approda e vive nella Chiesa, pervade ugualmente il civile e l'ecclesiale e si esprime quotidianamente nell'impegno dell'"onesto cittadino e buon cristiano".
Patriarchi e profeti, apostoli e martiri, santi della carità ed i dottori, fondatori e schiere di consacrati vengono strappati alla "imbalsamazione" di un distratto ricordo e restituiti ai giovani come "compagni di strada", stimoli all'impegno, fonti di speranza.
È la stessa visione "presenziale" della "città dei santi" che don Bosco, più tardi, suggerisce al pittore Lorenzone per fare il quadro di Maria Ausiliatrice (e il pittore si dispera ed esclama che neanche piazza Castello è capace di tenerci tutta quella gente...).
La storia – come la sapeva raccontare lui, irresistibile incantatore di ragazzi! – fornisce a don Bosco un grembo più grande di quello di una semplice tela e più capace di far rivivere i santi, da trasformare, essi pure, in "educatori" dei suoi giovani.

Una chiesa che si rigenera ad ogni generazione

Tutti questi santi in cammino, quelle vergini intrepide e generose, quei martiri e missionari eroici scrivono nel cuore dei giovani un dogma essenziale: la chiesa cammina sulle gambe degli uomini, sorretta dallo Spirito di Dio.
Niente di scontato, dunque! Ogni generazione ha il compito di "farsi chiesa": scoprendo la propria fede vivendola, annunciandola.
Siamo "coltivatori di chiesa": attraverso l'impegno per la catechesi o nei molteplici ambiti dell'animazione educativa e culturale; negli sforzi per fare vivere e diffondere la pedagogia cristiana; nella leale collaborazione data alle famiglie, sottoposte ad uno "stress" di cui, forse, la storia non ha conosciuto l'eguale...
"I poveri sono evangelizzati". Ecco il segno di una chiesa "sveglia". E chi, oggi, è più povero dei giovani? e dei "giovani poveri"? L'ex allievo lo sa e lo vive, con generosa solidarietà, tanto più se, ieri, egli si è trovato "nei panni dei poveri" e, dentro quei panni, ha incontrato don Bosco.

FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI E EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

ANNO 1995 - NUMERO 2 -

A cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V.Presidente Nazionale Giorgio Bruno

LETTERA APERTA DEL PRESIDENTE

Carissimi,

si sta avvicinando il termine ultimo per espletare l'obbligo di rinnovare le Presidenze Ispettoriali come previsto dal regolamento e come più volte accennato e insistito in varie occasioni.

Sono fiducioso che ciò avvenga entro il mese di giugno'95, per dare la possibilità ai nuovi eletti di partecipare a pieno titolo al prossimo Consiglio nazionale e anche, come è nello spirito del regolamento stesso, per portare avanti quel rinnovamento in Associazione da tutti auspicato e sperato.

Sarà opportuno che i nuovi organigrammi vengano trasmessi con sollecitudine alla segreteria affinché quanto riguarda le Federazioni Ispettoriali (comunicazioni, lettere, aggiornamenti, ecc.) possa venire indirizzato alle persone competenti e anche per una più stretta collaborazione nei rapporti tra Presidenza nazionale e Presidenze ispettoriali.

Colgo l'occasione per ricordare l'importante appuntamento del 24 giugno 1995 al Colle Don Bosco. Dovrà essere una manifestazione di unità cui deve partecipare un grande numero di exallievi. Dobbiamo sentirci più che mai diventare consapevoli della nostra identità dimostrandola non solo con le opere ma anche con la nostra presenza.

Mettiamoci a lavoro per organizzare il viaggio; gli amici di Torino si sono già attivati per l'accoglienza e per riceverci a braccia aperte. Fateci sapere i vostri programmi.

Più saremo, più ci renderemo conto delle possibilità che la nostra Associazione ha di esprimersi e valere come componente importante della Grande Famiglia Salesiana. Un abbraccio in don Bosco.

Renzo Romor

INCONTRO FORMATIVO DI FIRENZE

Nei giorni 3,4 e 5 marzo 1995, presso l'Istituto Salesiano dell'Immacolata di Firenze ha avuto luogo l'incontro formativo per lo svolgimento del seguente tema: «Cristiani nella vita civile: una coscienza coerente per una presenza responsabile».

L'invito è stato inoltrato a tutte le Unioni delle Federazioni Ispettoriali Adriatica, Laziale, Ligure e Toscana nonché ai giovani universitari e lavoratori, agli exalunni di tutte le scuole cattoliche (Confederex) e alle exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il programma, molto nutrito, prevedeva quattro relazioni e un dibattito.

a) «Gli exallievi di don Bosco nella vita civile: una coscienza coerente per una presenza responsabile»

b) «Testimonianza profetica nella città dell'uomo: Giorgio La Pira»

c) «Mass media: coscienza individuale e sociale»

d) «Democrazia economica , sviluppo e bene comune. Riflessioni sul documento C.E.I.»

e) dibattito: «Cristiani e politica: le ragioni dell'impegno».

Dopo la chiusura dell'incontro don Ezio Brunelli ha indirizzato al nostro delegato nazionale don Ilario Spera (avrebbe dovuto essere il primo relatore ma una imprevista malattia gli ha impedito di svolgere il suo

prezioso incarico) la seguente lettera:

Rev. don Ilario,

spero che si sia rimesso dai malanni di salute che ha avuto ultimamente. Abbiamo sentito la sua mancanza ma abbiamo potuto avere la presenza del Presidente nazionale in tutti i momenti. A parte il numero un po' esiguo di adesioni (una trentina che raggiungeva i 60 come minimo nelle relazioni) tutto il resto è andato molto bene e i relatori sono stati brillanti. Merito particolarmente di Jacopo che ha saputo cercare le persone adatte e non ha risparmiato fatiche nell'organizzazione.

Ho fatto una piccola cronaca per Voci Fraterne. Approfitto per salutarla cordialmente assieme a tutti gli altri della direttiva.

don Ezio

Cronaca

Purtroppo la partecipazione, sotto l'aspetto numerico non ci ha lasciati del tutto soddisfatti, sebbene la soddisfazione sia stata piena sotto l'aspetto qualitativo. Ha aperto l'incontro l'Ispettore don Gianni Mazzali che, al salutare gli intervenuti si è detto lieto che, nell'ambito toscano, dopo il Consiglio Nazionale a Livorno nel mese di settembre, prendesse il via questo incontro formativo a Firenze, da cui ci si potevano aspettare risultati lusinghieri.

Effettivamente i temi programmati hanno suscitato un grande interesse, soprattutto in considerazione della qualifica dei relatori. Tanto sotto l'aspetto della forma che dei contenuti difficilmente si poteva trovare qualcosa di meglio.

Il primo intervento, quello più specificamente formativo, era stato affidato al nostro delegato nazionale ma, a causa della malattia, è stato sostituito dal Presidente Romor che ha dato la chiave di lettura e anche il tono a tutto l'incontro.

Naturalmente in una città come Firenze, non si poteva dimenticare un uomo come Giorgio la Pira, fulgido esempio di cristiano laico che ha fatto della gestione della cosa pubblica tanto sotto l'aspetto politico che sociale, economico e culturale, sua missione. Una vera «testimonianza profetica nella città dell'uomo» in cui fu per tutti esimio modello.

Il tema (seconda relazione), svolto dai professori Francesco Bertolozzi, Gianni Giannoni e Fioretta Mazzei, merita una particolare sottolineatura dal momento che avevano conosciuto personalmente Giorgio La Pira ed erano stati suoi collaboratori. Hanno parlato perciò dall'abbondanza del cuore e hanno portato la testimonianza della loro vita vissuta con lui nel suo impegno per i più bisognosi, della sua convinzione che Firenze avesse una speciale missione da compiere nel mondo, non solo sotto l'aspetto artistico ma anche della solidarietà e della pace fra i popoli.

Il dott. Federico Sianò ha svolto il tema assegnato (terza relazione). Ancora una volta si è avuto modo di apprezzare la precisione, il sano criterio e la grande competenza in campo televisivo. I numerosi interventi del pubblico hanno evidenziato l'interesse generale di fronte alla complessità dei problemi e la coscienza che qualcosa si deve fare per evitare i pericoli e gli abusi.

«Democrazia economica e bene sociale» è stato il tema affidato al prof. Piero Tani, preside della facoltà economica dell'Università di Firenze. Un argomento fatto oggetto di particolare attenzione da un numeroso pubblico nonostante l'aridità della materia.

É' stato seguito da un animato dibattito soprattutto da parte dei giovani che cominciano a capire l'importanza di una prospera economia, indispensabile per il benessere dei popoli e per la pace del mondo.

La Messa prefestiva è stata celebrata dal Vescovo Salesiano mons. Savio Vincenzo che ha voluto dare il suo contributo al convegno parlando anche , nella chiesa parrocchiale, del progetto spirituale di La Pira su Firenze.

La conclusione dell'incontro è stata affidata agli onorevoli Carlo Casini e Valdo Spini che hanno dissertato sul tema «Cristiani e politica: le ragioni dell'impegno».

La scioltezza meravigliosa ed elegante del linguaggio, la ricchezza dei concetti, la delicatezza nei riferimenti, hanno meritato un elogio particolare condiviso da tutti perché hanno contribuito a portare un po' più di chiarezza in un campo dove, specialmente ai nostri giorni, predomina il buio e l'incertezza.

Un bilancio dell'incontro si può fare e nella sua analisi si può trovare certamente una certa soddisfazione generale che può indurre a ripetere una esperienza che per la città di Firenze può considerarsi utile e positiva. L'ambiente esterno è stato sensibilizzato ma ha risposto a singhiozzo.

Con qualche ritocco si potrà ben sperare per il futuro.

PELLEGRINAGGIO A COLLE DON BOSCO
24 GIUGNO 1995

Notizie di carattere organizzativo

* La Federazione Nazionale non può organizzare viaggi e permanenze in alberghi per i molti exallievi che saranno presenti al Colle Don Bosco.

* Ciascuna Federazione Ispettoriale solleciti e se può organizzi se le Unioni non riescono ad essere numerose, mettendo insieme più provenienze.

* Ogni Unione può organizzare una gita turistica e quindi trovare alberghi dove risiedere. L'importante che tutti ci ritroviamo alle ore 9 del 24 giugno al Colle Don Bosco.

* Per ulteriori informazioni la Federazione Ispettoriale del Piemonte è a disposizione.

* É disponibile al Colle il ristorante «Mamma Margherita» che può offrire anche 2000 pasti in breve tempo. Chi desidera far pranzo al ristorante occorre che faccia una prenotazione ai responsabili della Federazione Piemontese. Sarà comunicato al più presto a chi rivolgersi per avere chiarimenti sul prezzo, sulle possibilità...

* Alcuni, comunicando il loro programma, hanno incluso una visita a Valdocco il giorno dopo che è domenica. A coloro che si recano per la prima volta nei luoghi salesiani di Torino si ritiene opportuno consigliare: Maria Ausiliatrice, Camerette di Don Bosco...

* Al colle tre momenti:
1) L'incontro con il Rettor Maggiore
2) La santa messa
3) Momento conviviale e visita guidata al Colle organizzata dagli amici del Piemonte che si sono resi disponibili per risolvere qualunque problema si dovesse presentare in materia di organizzazione e logistica.

* Inviate in federazione i vostri programmi onde poter comunicare al Colle il numero approssimativo dei partecipanti. (Fax 06/4468224 - Tel. 06/4468522)

GRAZIE

Cari amici exallievi,

il nostro primo pensiero è dirvi grazie per le generose offerte inviate per l'operazione «Regaliamo un oratorio ai ragazzi dell'est».

A Brno il sogno è diventato una realtà: C'è una chiesa intitolata a Maria Ausiliatrice e un oratorio.

Sabato 27 maggio 1995 ci sarà l'inaugurazione. Le offerte pervenute ammontano a Lire 108.334.000. Il nostro impegno è di offrire come contributo la somma di Lire 150 milioni.

Ci rivolgiamo a ciascuno di voi perché al più presto si possa completare la nostra offerta ed essere il 27 maggio a Brno per saldare il nostro impegno.

Avete tanti amici, tante conoscenze... un po' di fantasia... non crediamo sarà difficile raggiungere la somma progettata.

Basterebbe che 1000 persone inviassero 50.000 Lire... La provvidenza non ci abbandonerà, ne siamo sicuri.

Vogliamo dire «missione compiuta» per il «Progetto Solidarietà '94» voluto da tutta la nostra Associazione Nazionale.

Riassumiamo il programma concordato con tanti amici exallievi che desiderano partecipare all'inaugurazione dell'Oratorio il 27 maggio 1995.

Faremo un po' di turismo visitando una delle più belle città d'Europa: Praga e i castelli.

Un grazie per quanto farete ancora e arrivederci.

Programma di massima

Partenze: 24 maggio 1995

- Da Roma - volo AZ 1214 ore 08,55 - arrivo a Praga ore 11,00 (Pranzo libero)
- Da Milano - volo AZ 1216 ore 14,30 - arrivo a Praga ore 16,00

Ritorno: 28 maggio 1995

- Da Praga a Milano - Dopo la prima colazione trasferimento in pullman per l'aeroporto - PARTENZA: volo AZ 1217 - ore 11,45 - arrivo a Milano ore 13,15

- Da Praga a Roma - pomeriggio trasferimento in pullman per l'aeroporto - PARTENZA: volo AZ 1215 - ore 16,45 - arrivo a Roma ore 18,54.

Programma dettagliato:

24 maggio - trasferimento in albergo, sistemazione, cena, pernottamento.

25 maggio - Dopo la colazione visita alla Città con guida e pullman per l'intera giornata (Castello Reale, Cattedrale, Biblioteca di Strahov, Convento di S.Anna, Città piccola, Città Ebrea (inclusi due ingressi). Pranzo in un ristorante tipico. Cena e pernottamento in Hotel.

26 maggio - Dopo la colazione partenza per escursione di una intera giornata con Bus e guida. Visita ai castelli di Konopiste e Karlstein. Pranzo in ristorante. Cena e pernottamento in Hotel.

27 maggio - Dopo colazione partenza per Brno in pullman. visita alla città. Inaugurazione Oratorio - Pranzo in ristorante - rientro in serata a Praga - Cene e pernottamento.

28 maggio - Partenze per il ritorno in Italia.

Quote di partecipazione:

* Per chi parte da Roma: Lire 1.250.000

* Per chi parte da Milano: Lire 1.190.000

Supplemento camera singola: Lire 180.000

Riduzione camera tripla: Lire 90.000

La quota comprende: Viaggio di andata e ritorno con volo di linea Alitalia da Roma e da Milano;

trasferimenti a Praga aeroporto/Hotel e viceversa;

sistemazione presso Hotel tipo Karl Inn (3 stelle centrale), in camere doppie con servizi privati;

pensione completa dalla cena del primo giorno alla colazione del quinto giorno;

pullman a disposizione per tre giorni;

visite di un giorno, con Guida parlante italiano, del centro storico della città ed escursione per gli splendori della Boemia anch'esse di un giorno;

tasse aeroportuali e assicurazione sanitaria.

la quota non comprende bevande durante i pasti, gli ingressi a mostre, monumenti, musei, ville, palazzi.

Il viaggio sarà a numero chiuso. Solo 50 persone.

Avremo il pullman a disposizione per tutto il tempo. Aumentare il numero vuol dire prendere altro pullman con aumento di spese. Faremo l'elenco dei primi cinquanta nomi che man mano arriveranno.

Entro il 30 marzo 1995 dovranno pervenire le prenotazioni con i nominativi dei partecipanti con indirizzo, telefono, alla Federazione Italiana Exallievi Don Bosco - Via Marsala 42 -

Tel 06/446 85 22 -

Fax 06/ 446 82 24.

Entro il 15 aprile 1995 occorre versare la caparra di Lire 600.000 c/c n° 45263001 - C/C Banca di Roma 10514/13 - Agenzia 4 - Via Solferino, 24 00185 Roma

I Conti sono intestati a

Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco

Via Marsala 42 00185 Roma

Entro il 6 maggio deve essere versato tutto l'importo per avere i biglietti aerei in tempo.

Possono partecipare gli exallievi, gli amici di Don Bosco, loro familiari, parenti, amici e chiunque altro della grande Famiglia Salesiana. Tutti sono invitati a condividere la portata storica di questo grande evento.

Occorre tenere presente la fluttuazione della nostra lira.

Ci potrebbero essere dei ritocchi ai costi prendendo come punto di riferimento lo Scellino austriaco e non il Marco tedesco.

GIUNTA

Secondo un programma prestabilito da un calendario già concordato la Giunta Nazionale avrebbe dovuto riunirsi il giorno 25 febbraio 1995.

Poichè alcuni componenti non avrebbero potuto partecipare per causa di malattia la stessa seduta è stata rinviata e riconvocata successivamente per il giorno 25 marzo 1995 alle ore 09.00 per discutere e deliberare sullo stesso ordine del giorno.

Una Chiesa che si nutre di Cristo e guarda a Maria

Portiamo tutti dipinta nel cuore la scena del sogno, trafugata dalle pareti delle chiese della nostra giovinezza: una grande nave, in assetto di guerra, getta le ancore, in piena tempesta, fra due robuste, differenti colonne: la colonna eucaristica, alta e possente; la colonna mariana accogliente e vicina.

"La Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa", amava ripetere P. De Lubac. Don Bosco non disse queste parole, ma le "seppe" – d'istinto, fin dall'inizio – e le fece.

Se la chiesa è Cristo che cammina nella storia, per la forza dello Spirito", non c'è alternativa: occorre nutrirsi di Lui, del suo Corpo e del suo Perdono, di Eucaristia e Confessione, come amava dire don Bosco. Ad un tale "precetto" la chiesa non potrà mai rinunciare, perché, più che "precetto", è inesorabile, assoluta legge di vita.

Così come, per volontà e presenza dello Spirito che tutta la possiede, Maria è visibile legge della Chiesa – "typus", "exemplar", dice il Concilio – nel suo cammino di totale fedeltà a Cristo e al Padre.

Il titolo di "Ausiliatrice" – che figlie e figli di don Bosco hanno portato in ogni parte del mondo, onorandolo con splendidi monumenti come il Santuario di Nayrobi, consacrato nello scorso luglio – emerge dalla "piena immersione" di Maria nel Mistero della Chiesa. Ella è l'aiuto, dato da Dio, perché diventiamo "sempre più Chiesa": in ascolto della Parola, in offerta del Sacrificio, in diakonia dei fratelli.



Una Chiesa unita al successore di Pietro

"Alteri Salesianorum Parenti" (al secondo Padre della Famiglia Salesiana), si legge ai piedi della statua eretta a Pio IX, nella Basilica del S. Cuore in Roma. Le profetiche e davvero provvidenziali intuizioni di Pio IX sulla autenticità dei "carismi" di don Bosco – che egli seppe, personalmente, riconoscere, proteggere e lanciare nella Chiesa – trovano il loro parallelo nella irremovibile fede di don Bosco nel significato ecclesiale e provvidenziale del Ministero affidato a Pietro (nocchiero della nave, "in gran tempesta", sopraindicata).

Oggi giungono a maturazione i processi di pluralismo frammentato e contraddittorio che, ai tempi di don Bosco, avevano appena preso l'avvio, almeno per quanto riguarda la società italiana.

Un punto di riferimento stabile, fra le fluttuanti opinioni e le verità effimere e i dogmi soggettivi, appare come "una Grazia" particolarmente necessaria, di cui Cristo ha voluto dotare la sua chiesa. Accoglierla è eminente fedeltà a Cristo ed anche allo spirito di don Bosco.

Ricordo che, in tempi di contestazione, mi confrontavo spesso con un bel tipo, il quale, mentre diceva "peste e corna" di tutti i papi viventi, era pronto, per l'altro a parlarne bene, appena fossero morti.

Somigliava a certi preti bizzarri, dei quali si dice che "adoperano le ossa del vescovo morto, per bastonare il vescovo vivo".

Che direbbe Don Bosco, tornando, se sentisse certi maestri ed educatori così "sottili", da menar vanto del loro dissenso da Pietro? O se incontrasse qualcuno di quei cattolici, per i quali l'opinione pubblica o maggioritaria (o anche solo – più semplicemente – quella espressa nel programma TV preferito) ha facile sopravvento sul Magistero? Che cosa suggerisce a qualche cristiano "emancipato", che trova sempre più "cattolico" e più "moderno" ciò che, gratta gratta, risulta più "comodo"?

Per don Bosco, "il Papa era il Papa": il Papa vivo, in carne ed ossa, non quello degli epitaffi funebri. È l'uomo in cui respira l'anima del Successore di Pietro, che lo Spirito custodisce intatta attraverso i secoli: per questo don Bosco preferiva far gridare ai suoi ragazzi "W il Papa", anziché "W Pio IX"! È la "roccia" non di ieri o di oggi, ma di sempre, perché nata insieme alla Chiesa.

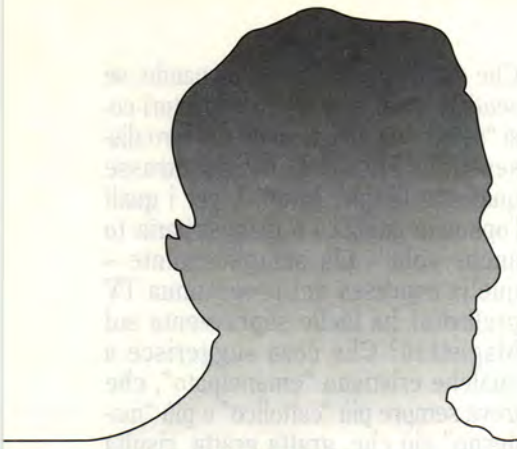
Le battaglie del Papa erano le battaglie di don Bosco: così dovrebbe essere per noi oggi.

Sotto la sua guida, siamo chiamati a custodire la integrità della fede (di cui fa parte anche la morale!), in un mondo che vuole "frammentarla" prima, per poi disperderla. Insieme a lui, vogliamo impegnarci per la santità e la fecondità della famiglia cristiana, per la cristiana educazione dei figli, e per la fedeltà di tutte le famiglie al Progetto originario di Dio.

Accanto a lui, vogliamo esserci anche noi per sostenere i progetti di "solidarietà e di pace internazionale", che hanno nel Papa il testimone più autorevole e tempestivo.

Guardiamoci dall'intrupparci nella schiera di coloro che hanno vergogna di "stare col Papa": perché non sarebbe "à la page", abbastanza "moderno", "troppo polacco", e via dicendo...

Se di qualche Papa si è potuto dire "Il Papa di don Bosco" – e più d'uno meriterebbe un tale titolo – è tuttavia più corretto e più vero – storicamente e teologicamente – riconoscere "Il don Bosco del Papa". Ed essere fedeli ad un tale spirito. •



SEAN DEVERAUX

Il coraggio e la testimonianza

ATTUALITÀ

di ANTONIO RAIMONDI

Il 2 gennaio 1993 veniva ucciso in Somalia l'ex allievo inglese Sean Deveraux.
A distanza di due anni, proprio mentre l'esercito ONU sta abbandonando il Paese, vi proponiamo la testimonianza di chi ha conosciuto direttamente questo ragazzo cresciuto alla scuola di Don Bosco, autentico «Martire della Carità».





Ho conosciuto Sean nel 1986 a Roma, dove eravamo stati convocati per una consulta europea di giovani ex allievi. Io rappresentavo l'Italia e Sean rappresentava l'Inghilterra. Avevamo il compito, durante una settimana, di redigere un documento che spiegasse ai giovani associati nel mondo l'identità dell'exallievo di Don Bosco. Nel clima di profonda fraternità che accomunava tutti i partecipanti, diventammo molto amici. La nostra amicizia derivava anche da un comune punto di vista e senso della vita: essere veramente seguaci di Cristo e di Don Bosco, in pienezza e senza eccessive "teorizzazioni". Eravamo tutti colpiti dalla simpatia di Sean e dalla sua concretezza. Non potrò mai dimenticare la serata passata nella trattoria del Testaccio con Sean che rideva di gusto. Aveva un simpaticissimo senso dello humor latino. Sean era già un collaboratore dei Salesiani e insegnava geografia ed educazione fisica nella scuola salesiana di Chertsey.

Una decisione importante

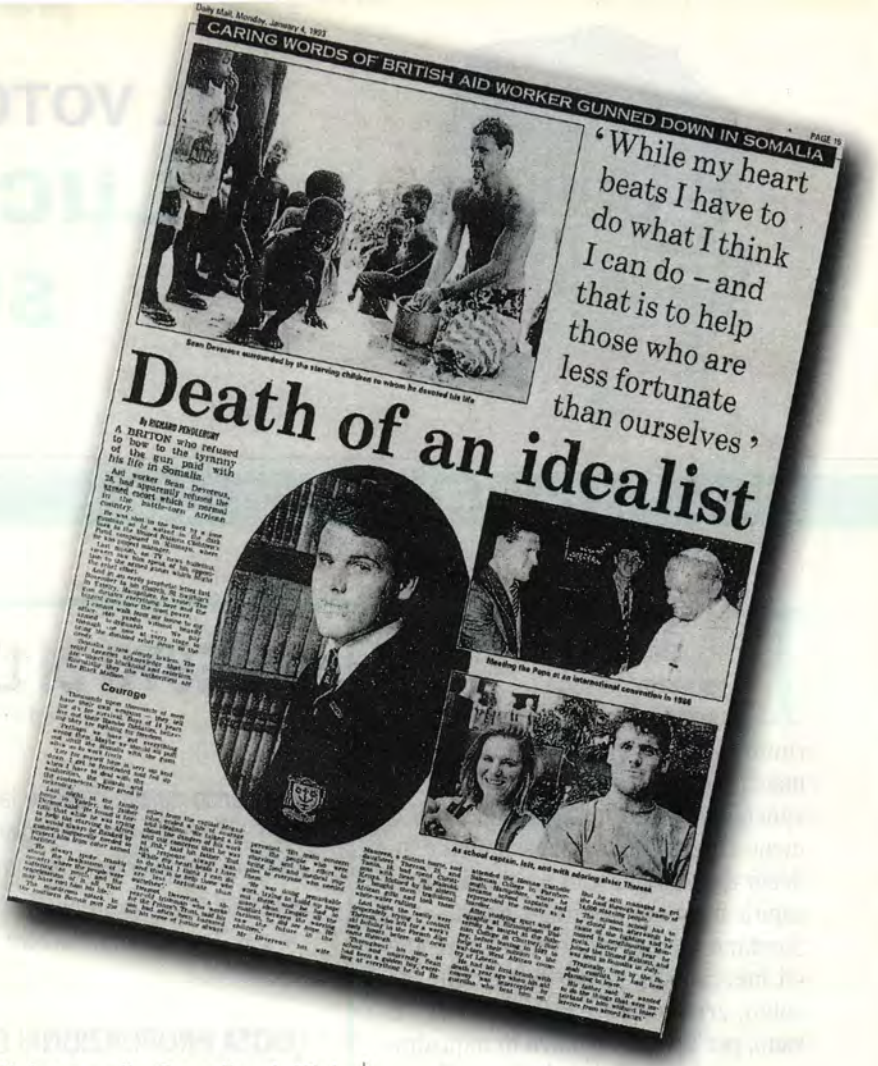
L'anno successivo, 1987, avevamo la fortuna di rincontrarci ancora a Roma-Pisana per una consulta mondiale dei GEX. La mattina in cui andammo dal Papa per la Santa Messa e l'udienza privata, Sean era veramente euforico. Furono ancora giorni intensi e di profonda comunione con tutti gli altri giovani ex allievi. In tutti noi c'era la volontà di essere più fedeli al carisma di Don Bosco, alla cui scuola eravamo stati educati. Luiz Neto, ex allievo di San Paolo in Brasile, mi confidava di voler prendere una decisione importante: alcuni mesi dopo mi scrisse che aveva deciso di farsi salesiano. Anche Sean mi lasciava capire che voleva prendere una decisione importante per la sua vita. Dopo diversi mesi gli scrissi per sapere se veniva a Roma per il congresso mondiale degli ex allievi per le celebrazioni dell'anno centenario: mi rispose che non sarebbe venuto perché aveva deciso di partire per l'Africa come volontario laico nella missione salesiana in Liberia. Io, che in quel periodo facevo volontariato presso l'oratorio di Lanuvio come obiettore di coscienza, mi sentii come un cristiano ancora immaturo di fronte a scelte così radicali. L'anno successivo anch'io, sull'esempio di Sean, mi av-

vicinai al volontariato internazionale attraverso il VIS.

Giovane testimone

I miei contatti con Sean si interruppero a causa della lontananza. Lo ricordavo sempre molto volentieri quando prendevo tra le mani la foto ricordo dell'incontro con il Papa.
Dopo la notizia della sua morte ho potuto leggere la rassegna stampa che lo riguardava. Tutti concordi nel definirlo un autentico testimone, un giovane




Daily Mail, Monday, January 4, 1993

CARING WORDS OF BRITISH AID WORKER GUNNED DOWN IN SOMALIA

PAGE 19

'While my heart beats I have to do what I think I can do – and that is to help those who are less fortunate than ourselves'

Death of an idealist

by RICHARD PENDLEBURY

A BRITON who refused to bow to the tyranny of the gun paid his life in Somalia with

Courage

A sinistra: Sean Deveraux quando era nella missione salesiana in Liberia. Sopra: una suggestiva inquatratura del film, interpretato dall'attore George Asprey, andato in onda sulla TV inglese. A destra: la pagina del quotidiano inglese "Daily Mail" dedicata alla sua morte.

martire ucciso per i suoi ideali. Quasi tutte le foto di Sean lo ritraggono con dei bambini o insieme a giovani. Dopo aver lavorato come volontario in Liberia fu costretto a lasciare il paese nel 1990, dopo aver rischiato in un paio di occasioni di essere ucciso per aver difeso i ragazzi della missione salesiana. Allora si aggregò alle forze dell'Unicef per portare aiuto ai bambini che morivano di fame nella Somalia. A Kisimayo, città a 250 km a sud di Mogadiscio, Sean era un grande amico dei bambini. Ma è stato lì, la sera del 2 gennaio, che le sue due guardie del corpo gli hanno sparato alle spalle mentre rientrava in casa. Aveva urlato in faccia a questi signori della guerra e della morte che non ne poteva più di pagare "salari" esorbitanti per la sua "protezione": 250 dollari al giorno per 400 metri di percorso. Sean ha agito con coraggio, perché era onesto e leale; era uomo di fede che agiva per il bene degli altri, soprattutto dei bambini. Le sue "guardie del corpo" gli hanno sparato alle spalle, perché mai avrebbero potuto sopportare gli occhi limpidi e sereni di Sean.
Nella lettera che Sean aveva inviato appena un mese e mezzo prima ai parrocchiani di St. Swithin, a Yateley in Inghilterra, aveva concluso dicendo: «Per quanto mi riguarda mi sento frustrato e mi viene il voltastomaco quando ho a che fare con le autorità locali e le guardie del corpo. La loro ingordigia mi fa ammalare. Al contrario, mi sento sollevato quando ho l'opportunità di andare fuori città e vedere i centri che distribuiscono alimenti e medicine che funzionano e quindi riprendere contatto con la faccia più gentile dell'umanità. La scorsa settimana abbiamo ripulito dagli escrementi il campo di calcio della città e abbiamo svolto con i ragazzi un torneo. I somali sono eccezionali nella corsa... A fianco del campo di calcio ci sono centinaia di piccoli cumuli di terra. Sono le tombe dei bambini morti d fame nei mesi scorsi. Il contrasto è così tremendo, ma mentre guardavo l'energia e ascoltavo le risa dei bambini che calciavano il pallone ho capito che il messaggio era che dove c'è la vita c'è speranza».
Caro Sean, abbiamo speranza grazie all'esempio della tua vita. San Cipriano, nel terzo secolo, rispose alla sentenza che lo condannava a morte per la sua fede in Gesù Cristo: *Deo Gratias!* Lo stesso rispondiamo noi alla condanna eseguita a Kisimayo per la tua fede in Cristo e nell'umanità sofferente. Chi ti ha conosciuto ha il cuore triste per non poter più vedere il tuo sorriso luminoso, ma ha anche la certezza che sei andato avanti a noi, indicandoci una strada. Quella del coraggio, dell'impegno, della coerenza •



AL VOTO NELLE REGIONI

Luci e ombre sulla legge elettorale

APPUNTI SU PROBLEMI POLITICO-SOCIALI

di ALBERTO RICCADONNA

La legge elettorale che il Parlamento ha in fretta e furia approvato, lo scorso 23 febbraio, per consentirci di votare per il rinnovo dei Consigli Regionali è un macchinoso, intricato groviglio di disposizioni più o meno chiare, più o meno coerenti fra loro, certamente indecifrabili dai più. Chi ha rinunciato a capirla non deve sentirsi in colpa.

Stentano a comprenderne i sovrapposti meccanismi anche coloro che, di solito, arrivano "preparati" al voto. È vano, per tutti, il tentativo di inquadrare questa legge elettorale fra quelle approvate, appena due anni fa, per l'elezione di Parlamento, sindaci e consigli comunali: il nuovo testo, elaborato con l'acqua alla gola e frutto di compromessi e scelte politiche contingenti, non è interpretabile con il ricorso a categorie solitamente utilizzate.

Non è questione di accertare, in questo caso, se il legislatore abbia inteso introdurre per il rinnovo dei consigli regionali un sistema elettorale di tipo proporzionale o maggioritario. Non certamente maggioritario – se proprio dobbiamo rispondere – ma neppure così proporzionale come si dice. L'assegnazione di un cospicuo premio di maggioranza a chi vince (seggi "in regalo" per conquistare la maggioranza assoluta anche se le preferenze sono state meno) toglie interesse al problema proporzionale/maggioritario, introduce nuove e diverse dinamiche, rivela la vera preoccupazione di chi ha elaborato questa normativa: garantire massima stabilità governativa. È di scarso interesse, per lo stesso motivo, verificare se la conformazione delle circoscrizioni elettorali favorisca o meno il

IL TESTO DI LEGGE

Secondo quanto dispone la nuova legge elettorale (legge 43 del 23 febbraio 1995) l'80% dei consiglieri regionali è eletto con metodo proporzionale, il 20% col maggioritario. Il numero dei consiglieri che compongono l'assemblea regionale non è fisso: è, al contrario, variabile, elevabile in circostanze particolari per "premiare", rinforzare la formazione politica che vince le elezioni.

QUOTA PROPORZIONALE

Ogni regione italiana è divisa in province: a ciascuna provincia corrisponde una "circoscrizione elettorale". Ogni circoscrizione è chiamata ad eleggere con metodo proporzionale un numero di consiglieri più o meno elevato a seconda del numero di abitanti della provincia. Sono in gara per conquistare i seggi a disposizione tutti i partiti che presentano una lista di candidati all'interno della circoscrizione. Gli elettori votano la lista che preferiscono e, se vogliono, danno la loro preferenza ad uno (uno solo) dei candidati: i seggi in palio saranno distribuiti fra le liste concorrenti (e fra i loro candidati) in proporzione ai voti ottenuti. Nota importante: ogni lista in gara per il voto proporzionale è collegata ad una delle liste in competizione al maggioritario. Il particolare – vedremo subito perché – è di fondamentale rilievo.

QUOTA MAGGIORITARIA

Il 20% dei seggi è assegnato con metodo maggioritario. Chi vince – questa la morale – conquista metà o addirittura l'intero bottino dei 12 posti a disposizione in Consiglio regionale: chi perde (tutte le liste dalla seconda arrivata in poi) si spartisce l'altra metà o neppure quella. Per concorrere all'assegnazione di questa fetta di Consiglio ogni formazione politica presenta una sola lista di candidati ("lista regionale") in tutta la Regione. Gli elettori votano per l'una o per l'altre lista senza poter scegliere fra i candidati (che partecipano in squadra): quella che prende un voto più delle altre vince. La vittoria può avere due tipi di conseguenze diverse: entrano in ballo a questo proposito le liste che, in sede di voto proporzionale, hanno dichiarato di collegarsi alla lista regionale. Se le li-

raccordo fra eletti: le nuova legge punta sulle coalizioni, mira a individuare e sottoporre agli elettori idee e linee di governo più che persone. Il nuovo sistema elettorale cammina, in estrema sintesi (e per chi ha voglia di decifrarlo), su tre binari diversi. Un binario proporzionale, innanzi tutto: l'80% dei consiglieri è eletto così, sulla base di collegi provinciali. Il residuo 20% – secondo binario – è eletto su base regionale con metodo maggioritario. Terzo binario, chiave di volta di tutto il sistema: un premio di maggioranza, concesso a chi vince le elezioni, consente di conquistare la maggioranza assoluta (e più) dei seggi consiliari indipendentemente dal numero dei voti ottenuti. Questo meccanismo, più di ogni altro, condiziona il sistema in esame.

Stabilità e coerenza di governo sono perseguite dalla legge elettorale con l'introduzione del premio di maggioranza ma non solo con questo. L'eventualità di crisi governative nei primi 2 anni di legislatura (crisi destinate a riaprire quelle trattative fra partiti che la legge vuole impedire) è risolta con il ricorso ad un aut-aut: o si evita la crisi o si anticipano le elezioni.

ste collegate (tante o una sola) hanno conquistato con voto proporzionale meno della metà del Consiglio regionale. Se le liste collegate (tante o una sola) hanno conquistato con voto proporzionale meno della metà del Consiglio regionale, la lista regionale si aggiudica tutti i seggi messi in palio con metodo maggioritario (ripetiamo: il 20% del totale) e li assegna, in ordine di presentazione, ai candidati in elenco. Se le liste collegate hanno conquistato da sé sole mezzo Consiglio o più di mezzo, la lista regionale si accontenta della metà dei seggi in gioco lasciando che l'altra metà sia divisa fra le liste non collegate ad essa. Accanto al contrassegno o ai contrassegni che caratterizzano ogni lista regionale è riportato sulla scheda elettorale il nome del capolista, ciascuna di esse si presenta agli elettori come possibile rosa di assessori. Ma è questo il senso delle liste in questione? La legge non lo spiega. Prevede tuttavia (senza spiegare neppure questo) che a fianco del simbolo di lista sia riportato il nome del capolista: costui, evidentemente, è il presidente designato dal gruppo che lo candida.

Ce n'è abbastanza per capire lo spirito della legge: legge tesa alle governabilità, attenta alla rappresentanza proporzionale delle minoranze. Persegue, per vie diverse, obiettivi analoghi a quelli che ispirano il sistema di elezione di sindaci e consigli comunali: sono preferibili, in linea di principio, a quelli che informano l'attuale legge elettorale di Camera e Senato, ma non giustificano per ciò solo alcuni dei meccanismi introdotti, meccanismi difficilmente difendibili. Il primo: la possibilità di costruire la campagna elettorale attorno al nome di un presidente designato elude nella loro sostanza precise disposizioni costituzionali (art. 122: "Il Presidente ed i membri della Giunta sono eletti dal Consiglio regionale tra i suoi componenti"). La designazione non è ufficiale né vincolante, ma è servita dalla legge su un piatto d'argento.

Secondo: per assegnare il premio di maggioranza, è previsto che il numero dei consiglieri regionali possa aumentare secondo occorrenza e senza limiti. Per raggiungere la maggioranza assoluta, chi vince le elezioni si aggiudica tanti più seggi "in premio" quanti più gli sono necessari a trovarsi in maggioranza assoluta rispetto ai perdenti. Il paradosso è evidente: se vinco di stretta misura, vinco di poco, sarò "premiato" di più. Terzo: potrebbero essere penalizzate le circoscrizioni più piccole. In condizioni di estrema frammentazione politica è possibile che nessuna delle liste che si fronteggiano in una provincia ottenga il numero di voti necessari a conquistare un seggio. Quarto: la possibilità di esprimere una sola preferenza personale all'interno di circoscrizioni molto estese mette in difficoltà i candidati, imponendo loro campagne elettorali estremamente faticose e care.

Premio di maggioranza

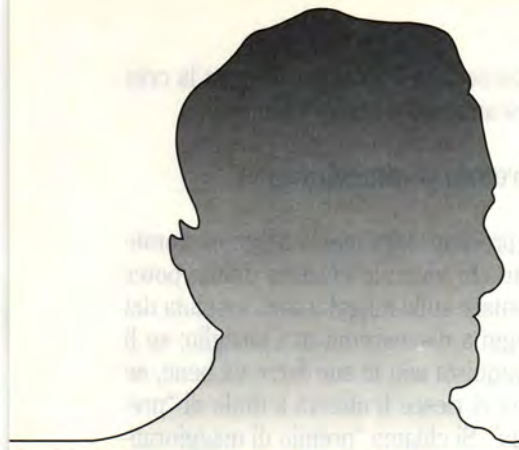
È previsto dalla nuova legge elettorale che chi vince le elezioni debba poter contare sulla maggioranza assoluta dei seggi a disposizioni in Consiglio: se li conquista con le sue forze va bene, se non ci riesce li otterrà a titolo di "premio". Si chiama "premio di maggioranza" quel numero imprecisato di seggi che il legislatore regala ai vincitori (lista regionale e liste collegate) perché raggiungano la maggioranza assoluta e siano in grado di governare senza incertezze. Se la lista regionale che vince ha ottenuto al voto maggioritario meno del 40% dei voti espressi in tutta la regione sarà messa in condizione di occupare il 55% del Consiglio; se ha raccolto il 40 % delle preferenze o più avrà il 60% del Consiglio. Per rispettare le proporzioni previste dalla legge è possibile ed estremamente probabile (anche se non automatico) che il numero dei Consiglieri debba essere elevato fino a che i vincitori non abbiano superato di numero i perdenti. Si tratta di una novità assoluta: sono immessi nel consiglio, a titolo di integrazione necessaria, altri candidati delle liste che hanno vinto. Impossibile sapere, prima delle elezioni, quanti saranno i membri del Consiglio regionale.

Sbarramento

Non sono ammesse all'assegnazione dei seggi provinciali le liste che non hanno ottenuto, a livello regionale, almeno il 3% dei voti. Se la lista provinciale è collegata ad una lista che al voto maggioritario ha superato il 5% delle preferenze, lo sbarramento non ha efficacia.

Durata delle legislatura

Il Consiglio Regionale resta in carica 5 anni. Per disposizione della nuova legge, tuttavia, è prevista la possibilità di accorciare la legislatura regionale a 2 anni e tornare ad elezioni se, nei primi 24 mesi di attività, la Giunta (governo della Regione) va in crisi e, per qualsiasi ragione, perde la fiducia del Consiglio (parlamento della Regione). •



INCONTRO FORMATIVO A FIRENZE

"Rompere il cerchio dell'egoismo"

a cura di IACOPO BERTOLOZZI



Scrive Giorgio La Pira "... C" è per ciascuno di noi una responsabilità da riconoscere ed un impegno da assumere? Quale è l'apporto di forze che ciascuno di noi cristiani, non la Chiesa come tale! - ha recato e reca alla costruzione cristiana della città che abita? Abbiamo veramente compreso che la "perfezione individuale" non disimpegna da quella collettiva? Che la vocazione cristiana è un carico che comanda di spendersi senza risparmi per gli altri? Questa è la sfida importante che si pone alla coscienza del Cristianesimo che vive nella città dell'Uomo: rompere il cerchio dell'egoismo, comprendere che la "perfezione individuale non disimpegna da quella collettiva", far propria la lotta per la Giustizia e per l'affermarsi di principi di solidarietà, tentare di informare i modi del vivere sociale al messaggio del Vangelo. Questa sfida è stata raccolta dai partecipanti al incontro Formativo del Centro, svoltosi a Firenze nei giorni 3, 4, 5 Marzo 1995 sul tema: **Cristiani nella vita civile: una coscienza coerente per una presenza responsabile.** "L'incontro, in linea con le disposizioni del Consiglio Nazionale, era diretto agli exallievi delle ispettorie del Centro Italia, ai giovani dell'area fiorentina e a quanti desiderassero parteciparvi. Un incontro formativo pensato e realizzato dall'Associazione come strumento di dialogo con la società civile, palcoscenico di come il nuovo volto della nostra economia, il ruolo della politica e dei Media all'interno della società. Abbiamo voluto presentare come modello di "Onesto cittadino e buon Cristiano" Giorgio La Pira, giurista, sindaco, deputato alla Costituente, parlamentare, promotore della pace tra i popoli e del dialogo tra le culture. Abbiamo compreso che se il mondo dell'economia pare rivendicare la sua autonomia dalla dimensione etica, proclamare l'inconciliabilità di efficienza e solidarietà, identificato nelle leggi del mercato la sola misura dei suoi orizzonti sta a noi affermare il valore del mercato come strumento per fornire all'uomo la possibilità di conservare la propria dignità, di sviluppare pienamente le sue potenzialità, sta a noi sviluppare la vocazione distributiva, nell'ottica, tutta cristiana, della comune destinazione dei beni. I mezzi di comunicazione di massa si fanno promotori di valori spesso in contrasto con il messaggio del Vangelo, la morte, il dolore, si svuotano della loro valenza esistenziale ridotti spesso, sulla ribalda luccicante dello schermo, alla dimensione spettacolare. Sta a noi riflettere sulle nuove potenzialità della Comunicazione, difenderla dalle strumentalizzazioni, farne veicolo di valori, renderla luogo del dialogo nel rispetto delle diversità di opinioni e culture. La politica stessa deve riscoprire la sua vera identità, deve porre l'uomo e le sue esigenze più vere e profonde al centro dei suoi progetti e delle sue realizzazioni. Scrive La Pira: "la politica convoglia verso il fine ultimo dell'uomo tutte le attività, in essa soltanto si integra il bene individuale..." ed ancora: "l'unica cosa che sovrasta la politica è l'attività interiore di preghiera, di contemplazione e di amore". Durante l'incontro abbiamo ascoltato esperti competenti, con loro ci siamo confrontati attraverso le numerose domande e questioni che gli intervenuti hanno posto. Nel corso dei lavori di gruppo, organizzatori per area tematica e curati con passione, dai ragazzi di Firenze e dal gruppo Gex di Figline, ognuno ha potuto esprimere opinioni e convincimenti, arricchendosi dell'esperienza degli altri. Crediamo molto in queste esperienze di confronto, per un Cristiano il dialogo e l'ascolto sono anche e soprattutto gesto d'amore.

Scrive Jean Lacroix: "Ogni attività umana autentica è dialogo: dialogo con il mondo che è poesia, dialogo con gli altri che è amore, dialogo con Dio che è preghiera. La tentazione propria del pensiero è il monologo:

basta murarsi nel proprio sistema e rifiutare l'altro per annientare se stesso."

Un po' di cronaca...

L'incontro ha visto la partecipazione di circa trenta exallievi (pochi davvero!) per la maggior parte giovani, provenienti dalle ispettorie Adriatica, Laziale, Ligure e Toscana cui si sono aggiunti exallievi e giovani di Firenze che hanno partecipato alle singole conferenze. Il programma delle giornate era davvero intenso, tanto da permettere ai no" indigeni visite della città solo a ritmo podistico. Davvero un supplizio di Tantalo... trovarsi a 250 metri dai Lungarini e non potersi affacciare sul fiume d'argento (si fa per dire!). L'incontro si è aperto nel pomeriggio di Venerdì 3 Marzo con una conferenza tenuta dal Presidente Nazionale dott. Renzo Romor, (autorevole sostituto dell'indisposto Delegato nazionale che so, mentre scrivo, essere già al lavoro ... auguri Don Ilario!) sul tema: "Gli exallievi nella vita civile: una coscienza coerente per una presenza responsabile." Alle ore 21.00 il dott. Gianni Giovannoni, tra i responsabili dell'Archivio La Pira, Fioretta Mazzei. Consigliere comunale e curatrice di pubblicazioni sull'esperienza del sindaco di Firenze ed il prof. Giancarlo Bertolozzi, docente di Architettura presso l'Ateneo fiorentino e conoscente di La Pira, hanno tentato di delineare l'esperienza ed il pensiero. Avrebbe dovuto intervenire all'incontro il Sen. Luciano Bausi, sindaco di Firenze dal 1967 al 1969, parlamentare DC dal 1970 al 1992, amico di La Pira, cattolico impegnato e coerente, aveva accettato l'invto con entusiasmo... Dio lo ha chiamato a sé nei giorni immediatamente precedenti il nostro incontro. Sabato 4 Marzo il Dott. Federico Scianò, giornalista RAI, ha affrontato il tema: "Mass Media coscienza individuale e sociale. Nel pomerigio è intervenuto il prof. Piero Tani, Preside della Facoltà di Economia di Firenze e docente di Microeconomia, commentando il documento CEI "Democrazia economica, sviluppo e bene comune". Nella giornata conclusiva dei lavori gli Onorevoli Carlo Casini e Valdo Spini hanno dato vita e delle nuove prospettive per la realizzazione dei valori di solidarietà nel contesto dalla attuale situazione politica. •





I 3/5 Marzo 1995 si è svolto l'Incontro Formativo sul tema **"Cristiani nella vita civile: una coscienza coerente per una presenza responsabile".** Anche noi giovani exallievi di Figline Valdarno abbiamo partecipato con entusiasmo a questo vivace convegno. In un primo momento la proposta di Iacopo di essere coordinati di uno dei tre Gruppi di Lavoro ci aveva lasciato un po' perplessi perché pensavamo di non essere all'altezza di questo compito. Ma poi durante il lavoro del Gruppo siamo stati capaci di orientare la discussione sul tema dei problemi sociali, presentando una dispensa sulla qualità della via degli anziani.

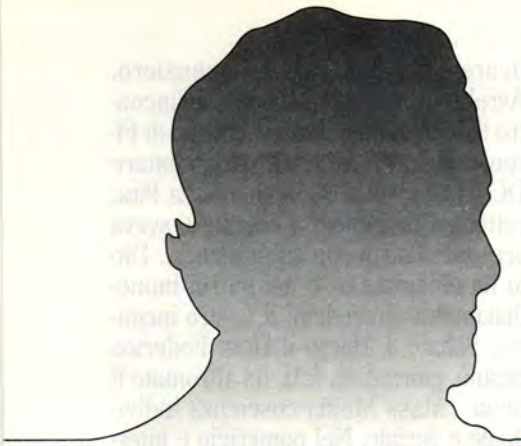
La discussione è risultata interessante sia per l'importanza dell'argomento sia per l'attualità del problema trattato.

Fra l'altro il lavoro di Gruppo è stato fortemente valorizzato dalla presenza fattiva del Presidente Nazionale degli exallievi nonché ex Presidente dell'Oriente dei Farmacisti di Pordenone e, anche, di un medico ospedaliero.

Valutando complessivamente questo convegno siamo rimasti impressionati positivamente dall'interesse mostrato da tutti i partecipanti nello svolgere le tematiche proposte. Ci auguriamo che il cammino intrapreso porti a nuovi arricchimenti e ad una partecipazione sempre più numerosa.

La buona riuscita del tutto si deve all'impegno del nostro amico Iacopo Bertolozzi che ha svolto in maniera egregia l'impegno preso.

Giovani exallievi di Figline Valdarno
Luca, Tiziano, Stefano e Paolo



PELLEGRINAGGIO NAZIONALE EXALLIEVI/E AL COLLE DON BOSCO (24 GIUGNO 1995)

Un ritorno alle origini

FAMIGLIA SALESIANA

di EMILIO ZENI

Don Bosco è sempre qui, nella sua umile casa, ancorata alla sua antica terra, coi suoi mille ricordi, accanto al suo grandioso tempio, monumento voluto dall'affetto della Famiglia Salesiana di tutto il mondo. È qui, in attesa.

Di qui, sotto i tigli ombrosi e profumati, sotto le gigantesche conifere, sul selciato rustico e scomodo, passano migliaia e migliaia di persone.

Qualcuno prega, i più guardano e commentano, altri passeggiano distratti, radiolina e cuffia in azione, e poi se ne vanno, da turisti curiosi e, speriamo, soddisfatti.

C'è dunque modo e modo di visitare il Colle. Ma tutti meritano rispetto e simpatia. D. Bosco, si sa, esercita sempre un fascino straordinario: per i giovani, soprattutto, ma anche tantissimo, per genitori, per i nonni, per gli anziani che scorgono in questa umanissima figura di santo moderno, una speranza per i loro figli e nipoti, così esposti ad ogni devianza in questi tempi decisamente critici.

Ma se pensiamo al pellegrinaggio degli ex allievi di Don Bosco, il prossimo 24 giugno, non ci è proprio lecito pensare ad una passaggio distratto accanto alla casa del Padre. Essi si portano dietro 125 anni di storia ricca di avvenimenti, di personaggi straordinari, di umile gente che ha vissuto il carisma di Don Bosco nella quotidianità della vita, di autentici eroi che hanno testimoniato nel sacrificio, sui campi più diversi, la fedeltà alla impegnativa eredità consegnata loro da Don Bosco: "*Una cosa più di ogni altra vi raccomando: dovunque vi troviate, mostratevi sempre buoni cristiani e uomini probi*" (MB:17,173-174)

Arriveranno tutti, ne siamo certi, con le mani stracolme dei frutti ricavati dai



talenti ricevuti dalla infinita bontà di Dio e che, alla scuola di Don Bosco, hanno imparato a trafficare, meritando le ambite lodi evangeliche.

Anche Don Bosco avrà qualcosa di grande da dire ad ognuno di loro. Si tratterà di incontrarlo, Don Bosco, di fermarsi a dialogare un po' con lui, e, se è il caso, anche di piangere per la commozione, o per il dispiacere di averlo qualche volta dimenticato.

Ci racconterà il sogno – che conosciamo a memoria, ma riascoltato qui è un'altra cosa – ci farà vedere **la angusta cameretta** dove si consumò la straordinaria visione, e **l'antico prato** dei lupi e degli agnelli. Di qui partì tutto: la vocazione, la missione, l'intuizione del suo metodo pedagogico della bontà, appreso dalla stessa Madre di Dio su quel verde prato, mentre Giovannino era in pianto. "*La mia vita, fino all'ultimo respiro sarà per voi*". "*Basta che siate giovani perché io vi ami assai*" Sarà la sua risposta, da prete, alla chiamata di Dio. Una stanza e un prato, da contemplare in silenzio. In quel sogno, su quel prato, forse, c'eravamo anche noi. Sarà questo il primo sentimento che sgorgherà spontaneo dal cuore di ciascuno: "**GRAZIE, Signore per averci dato Don Bosco**".

Ed ancora ci farà vedere dove si esibiva come esperto giocoliere ed equilibrista: per divertire i suoi piccoli amici, ma anche per ripetere loro la predica udita al mattino in chiesa e farli pregare: era appena un ragazzino e già faceva l'oratorio. Un salesiano nato, diremmo oggi

A pochi passi, ci condurrà alla **cappellina del Rosario**: una umile stanzetta messagli a disposizione dal fratello Giuseppe: un piccolo altare per la celebrazione della S. Messa quando Don Bosco portava ai Becchi i suoi ragazzi da Torino, a piedi – per la festa della Madonna del Rosario all'inizio di ottobre, con la banda e i ragazzi pronti per il "teatrino". Là sono testimoniate le prime profonde soddisfazioni di D. Bosco: D. Rua che veste l'abito clericale per rimanere sempre con D. Bosco e, sul piccolo piazzale, l'incontro con Domenico Savio, col quale stringe subito un patto di santità: "*Io sarò la stoffa* – dice Domenico – *e lei ne sarà il sarto e faremo un bell'abito per il Signore*".

Umile terra che racconta storie troppo grandi per noi uomini dello stress di fine millennio, ingabbiati in una maglia di sottili e intricate tentazioni di mediocrità, di banalità, chiusi nel nostro orgoglio, impoveriti, dentro, dalla presunzione di essere i figli di tecnologie avanzate e, dunque, autosufficienti...

Qui Don Bosco allargherà le sue mani per affidare alle nostre la sua più importante consegna: "*Voi sarete la Luce che splende in mezzo al mondo, e col vostro esempio insegnerete agli altri come si debba fare il bene e detestare il male. Sono certo che voi continuerete ad essere la consolazione di D. Bosco*" (MB 17, 173ss). Come dire che siamo fatti per la santità e per l'apostolato. Ma sappiamo bene che la santità cresce in clima di profonda libertà interiore, negli spazi della verità, come gli orizzonti aperti



A COLLOQUIO CON DON BOSCO

- **La stanzetta e il prato del sogno** "*...Mi parve di vedere una moltitudine di ragazzi... Non con le percosse ma con la bontà.*"
- **Primo oratorio: Giovannino giocoliere**: "*Legavo una fune a due alberi, vi salivo, vi camminavo sopra, tra gli applausi... Alla fine invitavo tutti a pregare e poi ognuno se ne tornava a casa*"
- **Questa è la mia casa**. *Qui Giovannino imparò dalla Mamma le cose più grandi... e più belle. Fece di ogni casa salesiana una famiglia.*
- **Il primo centro di culto mariano voluto D. Bosco: La Cappellina del Rosario**, *testimone degli inizi della Congregazione: D. Rua ricevette l'abito clericale. Qui accanto D. Bosco incontrò Domenico Savio: "io sarò la stoffa, le ne sia il sarto e farà un bell'abito per il Signore"*
- **Il monumento alla Mamma**. *Da lei Giovannino fu educato col metodo della ragione, religione e amorevolezza. Presto, forse, la onoreremo santa!*
- **La Famiglia Salesiana in adorazione**. *Nel santuarietto dedicato a Maria Ausiliatrice, animato dal CEM (Centro Eucaristico Mariano) Il mondo salesiano intero è presente nella preghiera quotidiana.*
- **Musei, Istituto Salesiano, Tempio**... *dovunque troverai lui, Don Bosco. Ascolta e dialoga con lui*

di queste colline. La santità non è frutto di strumenti sofisticati né di orgogli nascosti, ma di "povertà" vissuta, e di disponibilità incondizionata come "la stoffa" per "il sarto".
Poi, all'occhio attento apparirà più volte la figura semplice di **Mamma Margherita** in piena attività familiare ed educativa. La immagineremo seduta sulla soglia di casa, nelle limpide notti estive, coi bimbi appoggiati alle ginocchia: "*Guardate le stelle del cielo* (e di qui se ne vedono proprio tante): *tutta opera e bontà di Dio: non lo dobbiamo mai offendere*". Catechesi trasparente, immediata ed efficace che scendeva in fondo al cuore. O lo scorgeremo chinata sulla mensa a ringraziare, con i figli, la Provvidenza per quel piatto caldo di minestra: "*anche oggi Dio si è ricordato di noi*". O, ancora, intenta ad accogliere i mendicanti e a fare spazio nella già angusta cucina, perché *i poveri sono mandati da Dio. I poveri sono i suoi prediletti*". O in altre ben note situazioni di tenerezza materna, di sofferta fermezza per superare infinite difficoltà lei rimasta vedova a 29 anni, a "tirare su" da sola la sua famiglia.
Ma sempre lì, Mamma Margherita, intenta al suo altissimo compito di madre che ama ed educa. Lei, donna illetterata, ha dentro, come frutto dello Spirito, la tenerezza e la saggezza si sposa e di madre, ancorata ai pilastri solidi della fede, della preghiera, della speranza, abbandonata nelle braccia di Maria.
Da questa madre che non si consumava allo specchio per le cure di bellezza, fra cosmetici e dieta, che non conosceva la letteratura dantesca né ha mai potuto leggere un verso di Leopardi né tantomeno un articolo di metodologia educativa, D. Bosco imparò tutto e lo trasfuse, enormemente amplificato, nell'immane sua opera.
E da Lei, da Mamma Margherita, che ci arriva un altro dono: **la semplicità della vita, la concretezza delle fede, l'onnipotenza della preghiera**; cose tutte che più che dai libri si attingono alle sorgenti stesse dell'incontro con Dio.
E quanti doni ancora, quanti messaggi, per chi li vorrà raccogliere, sono nascosti in questa sua terra natale. Potranno essere sorprese impensate, segni di un affetto che ci segue sempre e dovuque: "... *Ora sento che vi amo ancora più di una volta, perché mi fate vedere che il Vostro cuore è sempre per Don Bosco*" (MB 17,174)
Il tempo per sostare, ascoltare, pregare, ci sarà, se non ci perderemo in altre cose meno sostanziali.
Non verranno, dunque, gli ex allievi di Don Bosco come distratti turisti ma come commossi figli di un padre che tornano alle loro origini, a consumare con lui un breve e intenso spazio di famiglia per consegnargli 125 anni di storia, disposti a riprendere, con rinnovato entusiasmo e con più convinta determinazione, le consegne ricevute dal padre: "*Ovunque andiate e siate, rammentatevi che siete figli di Don Bosco. Felici voi se non dimenticherete mai quelle verità che ho cercato di scolpire nei vostri cuori*" (MB 17,489) •



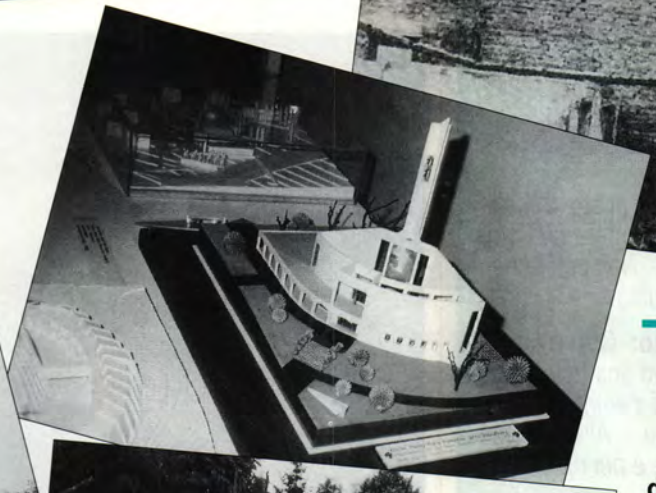
PROGETTO SOLIDARIETÀ '94

Regaliamo un oratorio ai ragazzi dell'Est

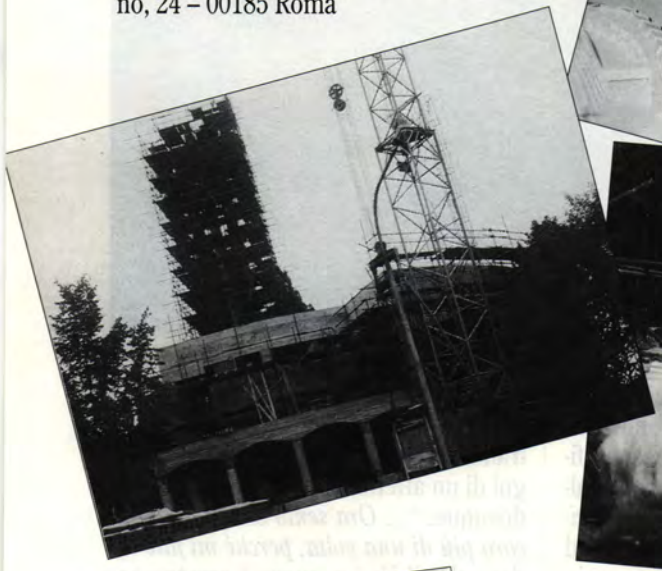
BRNO - Zabovresky - Ispettoria Salesiana di Praga

SABATO 27 MAGGIO INAUGURAZIONE DELL'ORATORIO





Caro amico ancora una tua offerta per completare il "Nostro" progetto. Siamo a quota 115.434.000..... ancora 35.000.000
Grazie!
c/cp n. 45263001 – c/c Banca di Roma n. 10514/13 – Agenzia 4 – Via Solferino, 24 – 00185 Roma





COME UN FILM...

...Le immagini dell'oratorio, delle vecchie mura bruciate, attraverso il plastico del progetto, la posa della prima pietra, l'avanzamento della costruzione, e, infine, a lavori ultimati, la chiesa come è oggi.



OTTAVO ELENCO OFFERENTI

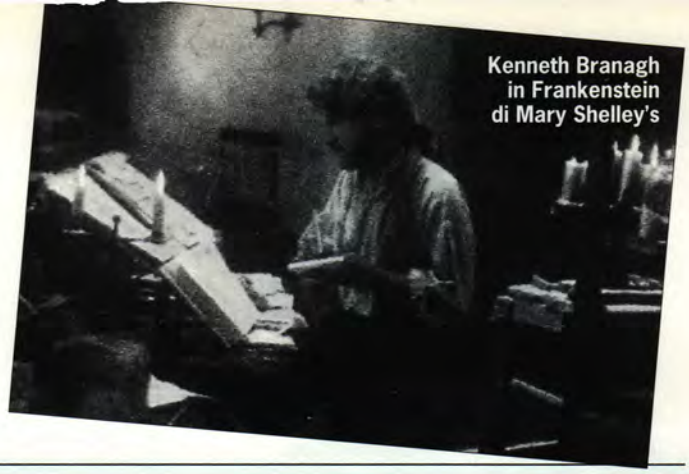
Federazione ispettoria lombarda, Unione exallievi Civitavecchia, Unione exallievi Catania S.F. Sales, Federazione exallievi Ispettoria Novarese, Dott. Gennaro Ianniello, Unione Venezia Castello, Unione Castel di Godego.

Ottavo elenco L. 7.100.000

Totale I, II, III, IV, V, VI, VII e VIII elenco L. 115.434.000







Kenneth Branagh in Frankenstein di Mary Shelley's

CINEMA

FRANKENSTEIN DI MARY SHELLEY

Ci ha incuriosito quest'ennesima rivisitazione del celebre romanzo di Mary Shelley dedicato allo scienziato ginevrino Victor Frankestein e alla sua Creatura.

Ritenendosi ben nota la materia, è necessario tuttavia soffermarsi sulle peculiarità del film di Kenneth Branagh. I critici hanno sottolineato, valutando ciò variamente, il tentativo del regista e degli sceneggiatori, Steph Lady e Frank Darabont *(Il giovane Indiana Jones, La mosca II)* di ritornare, con una fedeltà quasi assoluta, all'autentica matrice letteraria della storia.

Questo primo dato suggerisce la presa di posizione nei riguardi di quei processi degenerativi che troppo spesso subiscono sugli schermi prodotti letterari anche notevoli.

Ora, se è vero che quello del "ritorno alle origini" è un atteggiamento considerato in maniera positiva da una certa sensibilità contemporanea (ma in definitiva si riscontra in ogni epoca), non può non sollevare qualche riflessione sulle differenze strutturali fra l'opera cinematografica e quella letteraria. E, sulla base di queste, ecco che il tentativo degli autori, cui poc'anzi si faceva riferimento, può dirsi riuscito solo in parte; e ciò per il fatto che la materia *nera* e volutamente *primitiva* della Shelley conosce qui una curiosa dicotomia. Infatti, da un lato Branagh mira ad accentuare tutte quelle situazioni, quegli elementi di cui si alimenta la vena "gotica"; dall'altro, si riscontra una certa quale "magniloquenza" tutta *cineamericana.*

Ancora alla luce della materia originaria sono da valutarsi favorevolmente le non poche notazioni realistiche recuperate dagli autori. Pensiamo ad esempio ai riferimenti geografici, alle citazioni storiche, all'insistenza sulle osservazioni (pseudo-)scientifiche. È tutto questo, un qualcosa da cui non si potrebbe validamente prescindere. Il terrore dell'uomo nasce proprio nel momento in cui nella stessa realtà si verifica una rottura dell'ordine razionale, e quanto più la realtà appare concreta e non mera visione onirica, tanto più cruenta sarà per l'immaginario la predetta rottura; di qui lo stupore e l'angoscia.

Ci piace ricordare altresì il sentimento di "pietà totale" che la vicenda suscita. E ciò particolarmente nei riguardi dei due protagonisti che vivono, ciascuno contemporaneamente, il ruolo di vittima e carnefice.

La storia tutto sommato contiene numerosi spunti significativi, alcuni dei quali di notevole attualità che possono comunque condensarsi nell'eterno interrogativo: *esiste un ordine della Natura?* e se esiste *qual è il posto dell'uomo?*

Emmanuele Agostini

TEATRO

I GIGANTI DELLA MONTAGNA

Un'impresa quasi titanica il voler portare in scena un testo surreale, difficile e incompiuto come "I Giganti della Montagna" di Luigi Pirandello. Giorgio Strehler sembra esserci riuscito a meraviglia. E così che ci ha trasportato per circa tre ore tra meandri e le ombre di questo enorme sogno, in cui i protagonisti, una compagnia di attori girovaghi, al solito squattrinati, sembrano ignorare la tradizionale scansione tra tempo reale e finzione teatrale. Metateatro e riflessione sullo stesso; funzione catartica e didascalica del teatro e poi la personificazione se non addirittura l'incarnazione del Teatro nella figura della prima attrice, Ilse, che vede inscindibili la sua professione e la sua vita, sentendo tutto il peso di un fare teatro inteso come vera e propria missione.

Un testo incompiuto, si diceva: alla fine del secondo atto un sipario che oscura bruscamente il palcoscenico mentre gli attori spariscono, serrati tra loro, al grido di : "Ho paura! Ho paura!". Un attore, così inevitabilmente somigliante allo stesso Pirandello, compare sul proscenio e , come una sorta di maestro di cerimonia, dà il via ad uno dei possibili, fantasiosi finali del dramma. Quella che Strehler mette in scena alla fine per mezzo di una pantomima è una vera e propria celebrazione del mestiere/vita teatrale, un suggerimento di silenziosi simbolismi rituali: la "vestizione" di Ilse, quasi una sua imbalsamazione per mezzo di una maschera e di un abito che somiglia a una camicia di forza; il suo grido disperato al pubblico che la fischia mentre sale sul palcoscenico/patibolo; l'avvento di un attore che incarna così bene il gusto popolare del teatro, con le sue insulse e clownesche canzonette e che viene applaudito calorosamente.

A nulla sembra valere l'appello della Prima Attrice che trema, vacilla e crolla davanti alla sua sconfitta, al mancato assolvimento del suo compito. Il suo corpo ormai privo di vita e di senso viene svestito degli orpelli teatrali e innalzato in una specie di corteo funebre dagli altri comici che, scendendo con lei in platea, puntano il dito accusatore su noi spettatori: noi abbiamo ucciso il Teatro con la decadenza del nostro gusto estetico, con i nostri spettacoli di piazza. Noi abbiamo ucciso Ilse e a nulla vale il suo grido d'attrice/donna; quella potente e ormai spenta voce riempie timida il nostro ricordo di uomini del Duemila, memoria che si sfolla.

"Se voi... vorrete... ascoltare...". L'ultima frase di Ilse riecheggia nella platea che si va svuotando di noi tronfi spettatori mentre le luci svaniscono e l'eco ormai muta si confonde e si dissolve nell'aria viziata dei loggioni...

Cristiana De Sanctis

I SANTI DI CASA NOSTRA

Attilio Giordani



È aperto il processo di canonizzazione a Milano di Attilio Giordani. Il pomeriggio del 21 novembre u.s. nel nostro Auditorium don Bosco, gremito di 1200 persone, il Card. Carlo Maria Martini ha presieduto l'atto di Introduzione.
Al tavolo della presidenza sedevano: Il delegato arcivescovile per la causa dei santi don Apecisi, il giudice delegato don Giordano Ronchi, il notaio attuario don Mario Bassi, l'ispettore don Cereda, don Liberatore – postulatore salesiano – don Rino Germani – Vice Postulatore.
I salesiani, i parrocchiani di S. Agostino, gli amici e i conoscenti hanno celebrato il rito, intenso di significati, trasformando l'Auditorium in Cattedrale. Varie testimonianze sono state esposte da interlocutori che sono vissuti accanto al sig. Attilio Giordani **e tutte a testimoniare il modo straordinario** di una gestione di vita ordinaria, esempio di un cristiano che giocava una missione speciale nel territorio giovanile; con il proselitismo della simpatia voleva conquistare i cuori del Signore.
Anche noi siamo vissuti per qualche tempo al suo fianco, abbiamo lavorato insieme, nel settore dell'oratorio, abbiamo intuito la sua profonda spiritualità, movente segreto di ogni sua attività e concordiamo con tutti i contemporanei per affermare che il suo esempio rappresenta il modello della santità carismatica del Laico.

Da "Lettera amica" (foglio informativo dell'Unione exallievi di S. Ambrosio) n. 31 del 24 Gennaio 1995

I NOSTRI CONVEGNI

UNIONE DI PISA
02 aprile 1995

UNIONE DI MACERATA
23 aprile 1995

UNIONE DI VENEZIA CASTELLO
21 maggio 1995

UNIONE DI FAENZA
21 maggio 1995

UNIONE DI PAVIA
08 ottobre 1995

● **Ex allievi Veneto Est. Una giornata da non dimenticare.** Ci siamo trovati in tanti, la mattina del 5 febbraio 1995, per la tradizionale Festa di San Giovanni Bosco, incontro annuale di ex-allievi/e e salesiani amici e simpatizzanti del 30° trofeo Don Bosco, Veneto Est.
L'appuntamento era a Rossano Veneto, ridente cittadina del Vicentino a pochi Km da Bassano del Grappa. Per la prima volta la Festa faceva tappa a Rossano, e, per una splendida coincidenza, proprio nel primo anno di Ispettorato di un nativo di Rossano, il reverendo Don Roberto Dissegna, salito alla carica di Ispettore del Veneto Est da alcuni mesi.
Si è cominciato con l'inaugurazione di un busto in grandezza naturale dedicato a Don Bosco, che ha preso posto all'ingresso del nuovo Parco Comunale.
A contorno del pranzo abbiamo proposto una simpatica iniziativa: coinvolgere moltissimi ragazzi delle elementari e delle medie con un Concorso di Pittura che aveva per tema un episodio importante e significativo della Vita di Don Bosco e di Domenico Savio. La partecipazione è stata altissima e alla fine i disegni migliori sono stati premiati.

Enrico Reginato

● **Ex allievi di Modica.** Una mostra fotografica salesiana. Un fascio di luce sull'oratorio Don Bosco.
L'Oratorio don Bosco di Modica, nel quartiere Dente, rivive pagine della sua storia nella I[a] Mostra fotografica salesiana, allestita dall'Unione exallievi nei locali.
La mostra consente di rivisitare luoghi e recuperare memorie di un periodo datato tra la fine degli anni 50 e gli anni 60.
Le fotografie ripropongono momenti forti della vita salesiana, vissuta all'Oratorio e in diverse circostanze.

● **La Unione Exallievi di Don Bosco dell'Istituto S. Filippo Neri di Catania,** ha istituito una borsa di studio perpetua, destinata a fini vocazionali.
L'ottava è stata assegnata alla Federazione italiana per il "Progetto solidarietà '94: un oratorio a Brno-Praga".
La nona borsa di studio (ora di Lit. 1.500.000) è stata consegnata domenica 8/1/1995 dal Presidente dell'Unione Dr. Umberto Brambilla e Don Edoardo Cutuli per la Comunità Proposte di S. Gregorio di Catania.

Federico Capizzi

● **Unione ex allievi "Don Bosco". Barriera - Catania.** È stato il corso professionale di "elettromeccanica" dell'Opera salesiana "Sacro Cuore" di Barriera a dare avvio ai programmati incontri settoriali con la presidenza dell'Unione exallievi dell'Istituto. Il presidente dott. Angelo Nassisi.
Ha inteso rivolgersi agli allievi per sollecitare loro un impegno per una fattiva collaborazione responsabile tendente ad una crescita qualificata della associazione nella quale confluiscono gli exallievi che aderiscono alla scelta di fondo di comunità attiva con lo stile di don Bosco. Ribadendo: "ex allievi si nasce comunque per avere frequentato una delle case salesiane sparse nel mondo ed exallievi impegnati si diventa per libera scelta al servizio di una società migliore".

● **Ex allievi Bova Marina.** A Bova Marina, il 02/12/1994 il Prof. D. Giorgio Castaldi della casa di Napoli-Portici, dopo il saluto di Don Giorgio Sannino direttore dell'Opera di Bova, ha presentato, in un appassionato, sentito e coinvolgente intervento, la problematica del Capitolo: "Salesiani e Laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di D. Bosco.
D. Castaldi ha voluto essere molto chiaro, impostando il tema in termini concreti e avviandolo sui sentieri di una analisi che partisse da una verifica locale, per cogliere, poi, attraverso un procedimento introduttivo, i principi i valori cui fare riferimento per una vita sociale gratificante, e soprattutto, per una condizione di crescita spirituale interessante.

Dagli Exallievi di Mezzano due iniziative come possibili progetti-piloti per l'I.V.E.

CONOSCERE, CAPIRE, APPREZZARE

Il fatto è che spesso si conosce così poco il mondo salesiano che facilmente ci si disinteressa di essi e col passare degli anni il distacco, per molti ex, si fa sempre più intenso.
Si tratta di due progetti che decolleranno nel prossimo autunno, preceduti da una pubblicizzazione a carattere multimediale.

1. Progetti: incontri formativi

Titolo generale sarà: Il mondo salesiano: una realtà da scoprire.
serate con presentazione introduttiva e relazione di un esperto, arricchite da un supporto tecnico-multimediale.
Cinque incontri
1) La Congregazione Salesiana ed i suoi vertici; 2) Vocazione e formazione salesiana: dieci anni per maturare il "vino buono"; 3) L'Ispettoria Veneta Est: le opere (strutture); 4) L'Ispettoria Venera Est: le attività; 5) Il pianeta "ex-allievi".

2. Progetto giornate-gemellaggio

Da ciò l'idea di organizzare giornate di incontro tra gruppi di ex-allievi di due case salesiane diverse.
Schema tipo di queste giornate gemellaggio: una mattinata dibattito; la Santa Messa insieme; un pranzo di quelli alla salesiana; la visita alla casa e/o alla città, nel pomeriggio.
A questo punto, non ci resta che cominciare. ●

NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO, CHE QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»

(Purgatorio, III vers. 142-145)

AGOSTI GIOSUÈ/Belluno
ANTONELLI GIUSEPPE/Trieste
BENAZZATO LUIGI/Belluno (Coaudiutore)
BISIANI ARMANDO/Trieste
CASALINI NATALE/Pavia
CASINI RENO/Pisa
CASUCCI IGINO/Perugia
CORVI RICCARDO/Trieste
DALMAGRO LUIGI/Belluno
DA RIZ ANTONIO/Belluno
DE COL SILVIO/Belluno
DREI LIBERO/Faenza
FACCHINI FRANCO/Faenza
GALVAN LUIGI/Pavia
MOCARINI ANGELO/Trieste
SIMEONE ANGELO/Trieste
STOPPER NEREO/Trieste
VIDO GIOVANNI/Trieste
VOLANTE LEANDRO/Pinerolo

Il discorso si è articolato, intanto, sul rapporto tra Salesiani e Laici , che non può rimanere confinato su di un piano di sentimentalismo nostalgico o di un espressionismo sterile e stereotipato, ma va rivisto in termini culturali e spirituali nuovi, dinamici e, sempre, nell'ottica di Don Bosco.
"Bisogna muoversi – ha concluso D. Castaldi – di pari passo con la società, mutevole, individuando le linee di intervento, senza la quale capacità si rischia di essere scavalcati dalla storia che combatte e rifiuta gli staticismi.

Santo Scialabba

● **Ex allievi Testaccio Roma.** Nella sala Protomoteca in Campidoglio, è stato presentato il volume "Gli archi di Roma" del prof. Giuliano Malizia ex-allievo del Testaccio. Illustri scrittori e critici, hanno presentato il lavoro del nostro Giuliano. Il gruppo degli amici ex-allievi era presente insieme a molti invitati e simpatizzanti.

● **Una lieta sorpresa.** Domenica 27 febbraio ero a Magliano Sabina, in gita culturale. Nella piazza principale della cittadina, non lontano dalla sede comunale sulla solenne facciata del Seminario Diocesano, campeggiava una bianca lapide di marmo con tanto di cornice in rilievo: "Al grande maestro ed amico della gioventù – San Giovanni Bosco – che fu più volte tra queste venerate mura – quando i Salesiani reggevano il seminario convitto – plaudendo Magliano tutta – auspice il Card. Donato Sbarretti – gli ex allievi il 16 maggio dell'anno giubilare 1934 – XII – questo ricordo posero." "Questa lapide fu il giusto omaggio di riconoscenza a Don Bosco ed ai Salesiani, che per più di un decennio (1877-1889) operarono nel Seminario come maestri ed educatori" (L. Ballanti).
Non solo Salesiani nel mondo, ma anche a Magliano Sabina!

Guido Francia

● **"Ho visto Don Bosco": un ricordo di Angelo Galanti.** Era il giugno del 1929, l'anno della beatificazione. Fervevano i preparativi per i festeggiamenti e per il trasporto della salma del Beato da Valsalice.
Ebbene fu proprio in quei giorni che noi, ancora presenti nel collegi, andavamo a dire le preghiere della sera in quella sagrestia, attorno a quella cassa aperta e a "contatto visivo ravvicinato" con le spoglie del Beato. Fu appunto in tale occasione che vidi Don Bosco; proprio Lui, potrei dire "in persona"!
Talmente grande fu l'impressione allora provata, che ancora oggi, quando ho l'occasione di parlarne, mi commuovo fino alle lacrime.

● **Manifestazione ex allievi ercolanesi.** Sabato 11 febbraio 1995 nella splendida cornice della villa Campolieto (villa vesuviana del 700) si è svolta la manifestazione: "L'Oratorio Salesiano rivive in villa campolieto", manifestazione organizzata (come le ultime in ordine di tempo 12 dic 93 e 21-22 mag 94) per risvegliare nell'opinione pubblica ed ecclesiale l'importanza e la necessità della riapertura dell'oratorio Salesiano, con la presenza anche partime di un Salesiano, nella nostra ormai bistrattata cittadina.
La manifestazione è stata allietata dalla presenza dei due salesiani Don Giuseppe Pigantaro e Don Alfonso Alfano che, tanto bene hanno seminare all'oratorio Ercolanese negli anni sessanta, se a distanza di 30 anni dalla sua chiusura riescono a richiamare con il loro carisma alla manifestazione oltre 350 persone fra ex allievi e rispettivi familiari, provenienti anche da altre regioni e gente comune incuriosita dall'evento.
La manifestazione ancora una volta è stata voluta con caparbietà dai fratelli Pasquale ed Antonio Irlanda (presidente e responsabile del CGS l'Iniziativa di Ercolano).
La manifestazione ha avuto il momento più toccante con il giro per le strade cittadine della banda di Don Bosco, seguita da tutti gli ex allievi con in testa il Gen. Carmine Fiore (ex allievo salesiano) comandante della missione di pace in Somalia.
Altri momenti salienti sono stati l'incontro tra gli ex allievi ed i salesiani che si sono rivisti dopo decenni, la celebrazione eucaristica, la proiezione di filmati dell'epoca della presenza Salesiana ad Ercolano.
L'augurio, e non solamente un sogno nel cassetto, dello scrivente e di tutti gli ex allievi Ercolanesi è la riapertura dell'oratorio Salesiano, per dare ai nostri figli quella stessa educazione che abbiamo ricevuto noi genitori, solo così avremo "Buoni cristiani ed onesti cittadini" secondo l'insegnamento del nostro Padre Maestro ed Amico San Giovanni Bosco.

Guglielmo Calandra



EXALLIEVI S. AMBROGIO MILANO

Durante il Convegno in occasione della celebrazione del "Centenario" lo scoprimento e la Benedizione del gruppo Statuario di Don Bosco, rinnovato nella veste esterna con il finanziamento degli Exallievi.
L'Ispettore don Francesco Ceneda benedice accompagnato dal direttore Don Francesco Viganò.

● **Unione ex allievi di Don Bosco Scuola "Gesù Adolescente" - Don Bosco Nazareth - Israele**
Nazareth, 24 ottobre 1994.
Carissimo Don Spera, un saluto da Nazareth a te e a tutti gli exallievi d'Italia.
Scrivo da parte dell'Unione degli exallievi dell'opera salesiana di Nazareth che sta organizzandosi sempre meglio e desidera avere contatti con le varie Unioni e Federazioni ispettoriali d'Italia e di altre nazioni. Credo infatti che voi con la vostra esperienza possiate aiutarci nel cammino che abbiamo da qualche anno intrapreso.
Capita spesso di venire a conoscenza che tra i tanti gruppi di pellegrini che visitano la Terra Santa, si trovano anche ex allievi ed ex allieve salesiani... Vorrei informarti che gli ex allievi di Nazareth sarebbero ben contenti di poter trascorrere una serata con gli ex allievi delle vostre Unioni se decidessero di fare un pellegrinaggio in Terra Santa. Basta che ci avvisiate con qualche giorno di anticipo, magari con una telefonata.
Tali incontri potranno essere di grande giovamento per la reciproca conoscenza e arricchimento. Ti chiedo di informare le varie Unioni di questa nostra proposta.
Un saluto e tanti auguri a te e agli ex allievi della tua ispettoria.
In unione di preghiere.
D. Antonio Scudu (delegato EEAA)
Ziad Naddaf (presidente Unione EEAA)

Valle di Canneto nel Parco Nazionale d'Abruzzo

ITINERARI NON SOLO TURISTICI — **di ILARIO SPERA**







Già dagli anni '30 i Salesiani di Gaeta frequentavano questa stupenda località situata dentro il Parco Nazionale d'Abruzzo.
La Valle di Canneto continuò per molti anni ad essere al meta di soggiorno per centinaia di giovani delle case salesiane del Lazio. La Valle richiama molta gente per il suo antichissimo Santuario della Madonna Nera.
Nel 1965 fu inaugurata una splendida Casa di montagna intitolata a "D. ENRICO VITTI", parroco del paese vicino, Settefrati, che caldeggiò con ogni attenzione e amore la presenza dei Salesiani nella Valle di Canneto.
La località è unica nel suo genere: immersa nel verde dei faggi, fiume, cascate, sentieri nel bosco che portano alla Camosciara, al monte Meta (2246), monte Petroso, monte Cavallo, Prati di mezzo con le risalite per lo sport invernale... uno spettacolo difficile cancellare dalla propria memoria.
Sono passati nella Casa salesiana molte migliaia di giovani, soprattutto in estate, per i campi scuola formativi e nei periodi invernali per i momenti forti dello spirito, gli Esercizi spirituali.
La Casa si propone come meta preferenziale per i gruppi giovanili e anche per adulti che desiderano trascorrere periodi di distensione a contatto con la natura. Si ha la possibilità di poter vedere a distanza ravvicinata i camosci, caprioli, il volo dell'aquila reale. Il Parco Nazionale d'Abruzzo è il regno dell'Orso marsicano. Nella Valle la grande sorgente del fiume Melfa, che dà acqua ed energia elettrica a molti paesi del frusinate.
La struttura:
- 38 camere da uno a sei posti letto con servizi interni;
- 2 camerate da 20 posti letto cadauna
- 10 sale riunione e per giochi
- una sala ristorante per 200 persone,con servizio di pensione completa. ●



COME ARRIVARCI

● **Autostrada Roma - Napoli - uscita Cassino. Poi si prosegue, in superstrada, nella direzione di Sora - Settefrati - Canneto.**
● **Autostrada Roma - Napoli - uscita Frosinone. Superstrada per Sora poi per strade provinciali in direzione Val Cumino - Settefrati - Canneto.**

INDIRIZZO: Casa Salesiana "D. Enrico Vitti" Località Canneto-03040 Settefrati (Fr) Tel.: 0776/695008 (Roma 06/491.497)

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

P.L. Baima Bollone

La scienza nel mondo degli spiriti

Religione, pag. 308, ril., L. 32.000

L'uomo contemporaneo esprime un notevole interesse per gli aspetti magici, irrazionali, paranormali della vita. La scienza ufficiale ignora questi fenomeni, ma l'Autore ritiene che sia un errore, dal momento che essi, storicamente, si accompagnano allo sviluppo culturale delle varie società. E questo è scientificamente rilevante. Nel saggio sono classificate le varie manifestazioni paranormali, se ne traccia un profilo storico e se ne dà un'interpretazione.



VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ROMA 50%

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO